

## ESCHILO - L'ORESTEA

(Agamennone – Coefore – Eumenidi)

- traduzione in endecasillabi -

### AGAMENNONE

#### I PERSONAGGI

Scolta  
Coro di vecchi Argivi  
Clitennestra  
Araldo  
Agamennone  
Cassandra  
Egisto

#### LA SCENA

La reggia degli Atridi. Al centro la porta d'onore; da un lato quella del gineceo; dall'altro quella delle stanze per gli ospiti.

#### PROLOGO

##### SCOLTA:

Agli dèi chiedo la liberazione  
dalla fatica che un anno è durata:  
il servizio di guardia, o meglio, stare  
tutti distesi, oppure rannicchiati  
come cani sul tetto degli Atridi.  
Occasione propizia per guardare  
lo sfolgorar degli astri nella notte:  
alcuni che risplendono d'inverno  
ed altri che s'affacciano d'estate  
dal sorgere fino al loro tramonto.  
Attendo ora il segnale di fuoco  
per le nuove che vengono da Troia:  
è giunta l'ora dell'espugnazione?  
Il cuore batte nei cuori gagliardi  
o nei femminei petti fiduciosi  
sullo svolgersi di gesta virili.  
Nel mio letto irrorato di rugiada  
resto sveglio con la paura accanto,  
quella paura che non mi abbandona,  
anzi, che mi accompagna nel torpore,  
quella paura che non vuol serrate  
le palpebre appesantite dal sonno.  
Quando sembra che canti o che fischiotti,  
io gemo in verità, piango la sorte  
di questa casa non più governata  
come una volta. Aspetto trepidante  
quel fuoco nella notte che vittoria  
annunci e la liberazione segni  
dall'improbata fatica quotidiana.  
Fiamma gioiosa che rischiarerai  
i nostri cuori... eccola, è arrivata!

Si, non c'è dubbio, del fuoco si tratta  
che lungamente abbiamo qui aspettato!  
E' quello. evviva! è giunto il messaggio  
che mari e monti ha ora attraversato!  
Per quest'annuncio sarà festa in Argo,  
si vorrà festeggiare con la danza  
sfrenata notte e giorno per le strade.  
Io grido "Evviva!" e a dar notizia corro  
da Clitennestra, la regina nostra  
ed anche d'Agamennone la sposa;  
che salti giù dal letto con un grido  
di gioia che risuoni nella casa:  
"E' stata presa la città di Ilio!"  
Ancora "Evviva!" il guizzo della fiamma  
annunciatrice in me stesso accende  
la voglia di danzare. E' buona sorte  
che non rallegra solo i miei padroni:  
anche per me vedo qualche speranza  
se ai dadi è uscito per tre volte il sei.  
Fra poco anch'io potrò baciare la mano  
del padrone di casa che ritorna;  
del resto non ne parlo: un grosso bue  
or ora m'è salito sulla lingua.  
La casa stessa potrebbe parlare  
se avesse voce, come faccio io  
con chi già sa, e a chi non sa lo taccio.

## PARODO

(entra il coro formato da vecchi Argivi)

### CORIFEO

Son passati dieci anni giusti quando,  
ad affrontare Priamo di Troia  
mossero Menelao e Agamennone,  
una coppia di Atridi con lo scettro  
che avea lor consegnato il sommo Zeus.  
Di qui partì la flotta degli Argivi  
che da ben mille navi era formata;  
da qui si scatenò l'urlo di guerra  
e si mossero a guisa di avvoltoi  
che nei covi gli implumi hanno allevato  
e ora, volando a grandi colpi d'ala,  
i loro nidi osservano dall'alto.  
Ma sulla vetta c'è un dio che ascolta: è  
Apollo forse o Pan, o addirittura  
il sommo Zeus che il gemito raccoglie  
degli uccelli ed invia pronto l'Erinni  
per punire i colpevoli, e spedisce  
i due figli d'Atreo contro Alessandro  
per una donna che di pianto è fonte?  
Ora egualmente per Danai e Troiani  
lotte feroci, tortura di membra,  
ginocchia sulla polvere posate,  
lance spezzate durante gli scontri.  
La cosa sta così come si trova,  
la sorte si è già determinata  
per i destini che sono già scritti:  
non serve dunque fare libagioni,  
né sacrifici empî, e non il pianto  
per placare le ire degli dèi.

La nostra carne è vecchia e più non serve  
a pagare l'aiuto ricevuto.  
Sui bastoni di un bimbo si sostiene  
la forza che in un giovane è presente  
nel petto, e che invece è sempre assente  
nei vecchi: Ares qui non ha dimora!  
Quando un vegliardo dalle fronde appassite  
cammina su tre piedi per le strade,  
procede incerto come un bambino  
innocente o un fantasma del passato.  
E tu, figlia di Tindaro, regina  
Clitennestra, di quali novità  
fosti informata? Ricevuto hai  
qualche notizia del tutto speciale?  
Hai predisposto grandi sacrifici  
per gli dèi che proteggono la città,  
numi celesti o inferi non cambia,  
per dare fiori alle strade e alle piazze,  
per riempire gli altari di doni?  
Al cielo va il profumo degli unguenti  
bruciati e si preparano libagioni  
nelle stanze del palazzo reale.  
Ora, regina, devi dirmi quello  
che si può far sapere senza danno:  
è l'ora di calmare quest'affanno  
che ci opprime angoscioso. I sacrifici  
allontanano la preoccupazione  
insieme col dolore che nel petto  
l'anima nostra rode senza tregua.

#### CORO

Posso ancora narrar della gloriosa  
marcia dei nostri eroici guerrieri,  
forse perché gli dèi me l'hanno concesso,  
oppure è la mia età che ben ricorda  
la forza che in un canto si esprime.  
Dirò anche di come la partenza  
dei due re degli Achei ora al comando  
dei giovani dell'Ellade, inviati  
furono con lancia nella salda mano  
in terra Teucra da conquistatori.  
Ed ecco che proprio qui un prodigio avvenne,  
quando il re degli uccelli apparve al re  
delle navi: l'un nero e l'altro invece  
bianco, se ne stavano insieme nella  
reggia, dalla parte della lancia  
che di solito il braccio fa vibrare;  
in quelle sale splendide, scorgendo  
una lepre che gravida di prole  
stava compiendo la sua estrema corsa,  
l'aggredivano rapidi e famelici.  
Lugubre è il canto da intonare, ma  
l'ultimo fine è che trionfi il bene!  
Dell'esercito l'esperto indovino  
attribuì ai due potenti Atridi,  
che erano degli Achei capi supremi,  
bellicosi e di eguale nobiltà,  
il torto della lepre divorata.  
Passando poi all'interpretazione  
di quel prodigio disse che col tempo  
Troia sarebbe stata conquistata  
ad opera di questa spedizione

d'Achei, che le ricchezze della torre  
sarebbero poi state saccheggiate  
dalla Moira nel modo più violento.  
Occorre che la collera divina  
tolga la luce al morso delle truppe  
che su Troia si sono scatenate.  
Artemide divina, per la lepre  
prova certo abbondante compassione,  
rivolgendo il suo odio per gli alati  
cani del padre che han sacrificato  
prima del parto, in un triste banchetto,  
quella povera bestia sventurata.  
Canto lugubre intona e vinca il bene!  
E' dolce con i cuccioli la Bella,  
ai gagliardi leoni ed ai lattanti  
delle fiere silvane anche è gradita.  
Fausti i segni di questo presagio,  
ma dal volo degli uccelli turbato  
io non so dare un'interpretazione  
e a Peana chiedo aiuto, perché  
la dea non crei per la navigazione  
dei Danai difficoltà veruna  
nell'impedire o il ritardar le navi,  
sollecitando un nuovo sacrificio  
empio, contro ogni legge di natura,  
suscitator di liti familiari.  
Infatti con furore si solleva  
la padrona di casa che contrasta  
il sacrificio orrendo e si propone  
di vendicare la figlia immolata.  
Tale funeste sventure gridò  
forte Calcante, unendole ai presagi  
favorevoli per gli uccelli in volo  
continuo sui palazzi reali.  
E su queste parole intona un canto  
luttuoso, ma che il bene infin trionfi!  
Ascolta Zeus, qualunque sia il tuo nome,  
se in questo modo ami esser chiamato,  
t'invocherò di certo in tal maniera.  
Paragoni non faccio e, riflettendo,  
concludo che nessuno, salvo Zeus,  
questa dolorosa angoscia che opprime  
l'animo nostro può ancora scacciare.  
Non chi prima era pieno di coraggio  
guerresco e oggi tutti ci chiediamo  
se è esistito davvero, e neanche chi,  
dopo aver trovato un vincitore,  
il campo abbandonò, solo chi Zeus  
con epinici canti celebrò.  
Zeus manterrà la suprema saggezza  
ed il suo insegnamento a noi mortali  
è di essere saggi ed imparare  
la legge che il sapere è sofferenza.  
Soffrir vuol dire ricordare i mali  
che a poco, a poco si sono ammicchiati  
vicino al cuore, ed anche a chi non vuole  
giungere il sapere. Grazia è degli dèi  
sul loro alto seggio di saggezza.  
Il comandante delle navi Achee  
non deplorò Calcante, l'indovino  
annunciator delle funeste sorti.  
La violenza del vento imperversava,

precedendo la fame che colpiva  
le truppe Achee che eran stanziato in fronte  
a Calcide nell'Aulide, rumorosa  
per forti venti che dallo Strimone  
soffiano con impetuosa violenza.  
Le giornate di ozio e di digiuni  
sono piene, impedito è l'approdo  
alle navi dal vento minacciate.  
Scorre il tempo ed è proprio il ritardo  
a logorare il fiore degli Argivi.  
Ed ecco che Calcante, l'indovino,  
colta l'ira d'Artemide a pretesto,  
gridò ai capi un rimedio più grave,  
che gli Atridi, battendo i loro scettri  
sulla terra scoppiarono nel pianto.  
E Agamennone, il più anziano, parlando  
disse: "E' grave dover disobbedire,  
più grave ancora è uccidere la figlia  
che della casa è l'alto splendore,  
macchiando col suo sangue verginale  
le mie mani paterne sull'altare  
del sacrificio. E senza questi mali  
cosa sarà? Sono io forse un uomo  
che pensa di tradire un'alleanza?  
Son purtroppo costretto ad attuare,  
tra l'ira e il furore, il sacrificio  
col sangue della figlia verginale,  
per comandare ai venti. E così sia!"  
Chinato al giogo della necessità,  
il sacrificio nell'anima accettò  
e scordando le regole seguite  
fino allora, fu pronto a tutto osare,  
perché i mortali prendono coraggio  
dai consigli più perfidi e malvagi.  
Accettò dunque di sacrificare  
la figlia, dando aiuto a una guerra  
che una donna voleva vendicare.  
Fu effettuata poi la lustrazione  
alle navi in procinto di salpare.  
I capi più smaniosi di battaglie  
non tenner conto delle invocazioni,  
delle preghiere, e neanche fecer caso  
alla tenera età della fanciulla:  
dopo aver pregato, il padre disse  
ai suoi servi di condurre la figlia  
a capo chino come un capretto,  
avvolta nelle vesti e sull'altare  
posta, aggiungendo l'ordine preciso  
di tapparle la bocca con la mano  
per non udere la maledizione  
che di certo la figlia avrebbe urlato  
contro la casa e il proprio genitore.  
Costretta dalla morsa del bavaglio,  
lasciò cadere a terra le sue vesti  
e ferì con la freccia del suo sguardo  
ciascuno degli addetti al sacrificio,  
suscitando compianto e commozione.  
Bella appariva come in un dipinto  
col vano desiderio di parlare,  
perché in quelle stanze di suo padre  
soleva spesso intonare un canto  
con la sua casta voce virginale,

onorando il Peana con amore  
e buon augurio alla terza libagione.  
Quello che venne in seguito non vidi  
né posso dire: le arti di Calcante  
dimosstrarono la loro utilità.  
Dike a chi ha sofferto dà il sapere.  
Puoi conoscerlo quando è già accaduto  
il futuro, lasciare che si compia  
il suo corso. Chi vuol piangere prima?  
Con i raggi del giorno il chiaro viene.  
Arrivi dunque la buona fortuna,  
questo vuole l'unica vicina  
custode a difesa dalla terra d'Api.

## PRIMO EPISODIO

(seguita dalle ancelle viene avanti la regina Clitennestra)

CORIFEO

Sono venuto qui per onorare  
il potere che esprimi, o Clitennestra:  
è giusto infatti che sia reso omaggio  
alla moglie del re, quando deserto  
è il trono del sovrano. Ricevute  
hai buone nuove e a un sacrificio  
ti appresti lietamente, o alla speranza  
confidi? Gradirei risposta, però,  
se taci io non posso biasimarti.

CLITENNESTRA

Dice il proverbio che l'aurora è  
felice messaggera, figlia della  
dolce notte. Ho provato una gioia  
maggiore di speranza: dagli Argivi  
la città di Priamo fu espugnata.

CORIFEO

Che cosa dici mai?! L'incredibile  
nuova mi spegne in gola la parola!

CLITENNESTRA

Troia è in mano agli Achei! Capisci ora?!

CORIFEO

La gioia è tale che provoca il pianto.

CLITENNESTRA

Il tuo occhio dimostra la tua fede.

CORIFEO

Si può credere, hai prove sicure?

CLITENNESTRA

Sono sicura se il dio non m'inganna,

CORIFEO

Forse son solo fantasmi di sogni.

CLITENNESTRA

Non crederei se fossi insonnolita.

CORIFEO

Forse voce nel vento ti ha esaltata.

CLITENNESTRA

Mi deridi come fossi una bimba.

CORIFEO

E quando Ilio è stata saccheggiata?

CLITENNESTRA

Questa notte, alle soglie dell'aurora.

CORIFEO

E quale nunzio giunse così in fretta?

CLITENNESTRA

Dall'Ida mandò Efesto un segnale  
di fuoco, e da lì, di fiamma in fiamma,  
il fuoco fu veloce messaggero.  
Dal monte Ida alla rupe Ermea  
di Lemno, e dall'isola la face  
giunse alla terza tappa sulla cima  
del monte Athos da Zeus venerato.  
Di lì, viaggiando sulle onde del mare,  
la fiaccola dorata, rifulgente  
come raggio di sole, annuncio dava  
alle vedette del Macisto che,  
senza lasciarsi vincere dal sonno,  
trasmisero il messaggio alle correnti  
dell'Euripo, e da lì il segnale  
poté giungere alle scolte del Messapio;  
qui deciser la fiamma ravvivare  
con l'appiccare il fuoco ad erba secca.  
La fiamma non più oscurata, sulla piana  
dell'Asopo si stende ed assomiglia  
alla luna che splende sulla rupe  
del Citerone. Ed ecco che s'accende  
un'altra successione di fiammate:  
pronta la scolta accoglie quella luce  
venuta da lontano e incendio aizza  
ben oltre la Gorgopide palude  
per giungere sul monte Egiplancto.  
Qui del fuoco ripresero nozione  
e il segnale inviarono, accendendo  
un grande rogo che rese risplendente  
l'altura affacciata sul Saronico  
stretto, arrivando al giogo Aracneo.  
Dove vedette intorno alla città  
lo scorsero e sul tetto degli Atridi  
la notizia piombò con quella luce  
che il monte Ida aveva generato.  
Questo dei lampadefori è il lavoro  
che si succedono uno dopo l'altro,  
al primo e all'ultimo la vittoria spetta,  
lo prova il segnale che il mio sposo  
mi invia da Troia come suo messaggio.

CORIFEO

Di nuovo gli dèi, o donna, pregherò  
ma tu adesso vai avanti col parlare  
ancora voglio udire ed incantarmi.

## CLITENNESTRA

Gli Achei hanno Troia oggi occupato  
e grida discordi corrono in città:  
olio e aceto riuniti in un sol vaso  
si contrastano ancora da nemici.  
Le voci udiam di vincitori e vinti:  
mogli e sorelle gettate sui corpi  
di mariti e fratelli, mentre i figli  
di anziani genitori, con il collo  
stretto nel giogo, compiangono ora  
la sorte dei lor cari, e i vincitori  
affranti da fatiche sostenute,  
erran stanchi e affamati fra le case,  
cercando il cibo per poter placare  
il digiuno, e che la città può offrire  
senza ordine alcuno, come un dado  
estratto per interrogar la sorte.  
E nelle conquistate case dei Troiani  
hanno preso dimora, non dovendo  
sfidar rugiade e geli a cielo aperto,  
ora felici di poter dormire  
tranquillamente senza turni alcuni  
di guardia da montare nella notte.  
Onorando poi anche, com'è d'uso,  
i numi protettori della città  
con le statue degli dèi venerati  
in quella terra che è stata occupata,  
i vincitori poi ogni disdoro  
dell'esercito potrebbero evitare  
se mai sui combattenti non calasse  
la triste cupidigia del saccheggio  
per vergognosi ed immondi guadagni.  
E' un male perché devono pensare  
a ritornare alle proprie case,  
un viaggio che potrebbe risultare  
innocente per i doveri assolti  
verso gli dèi, ma colpevole invece  
verso tutti i morti che son caduti  
e gridan la vendetta di ottenere.  
Hai sentito il parere di una donna,  
ma il bene vinca senza più incertezza  
e si possa vedere chiaramente!

## CORIFEO

Come uomo pieno di senno parli,  
o donna. Da te ricevo prove  
soddisfacenti a glorificare  
or gli dèi per le grazie ricevute  
non inferiori alle pene sofferte.  
(Clitennestra rientra nella reggia)

## PRIMO STASIMO

## CORIFEO

O Zeus re, e tu amica notte  
che sulle torri di Troia hai gettato  
la fitta rete che ha impedito a tutti,  
giovani e adulti di tenersi fuori  
dalle maglie di schiavitù e sventura  
che tutti ha catturato, io ti onoro

Zeus potente che Ilio hai distrutto,  
che hai teso a lungo l'arco di Alessandro  
perché il dardo che, al momento opportuno,  
venne scagliato inutile non fosse.

#### CORO

Si può dire che il colpo fu di Zeus.  
La pista è buona perché il fatto avvenne  
proprio com'era stato stabilito.  
Una voce che corre dice che  
gli dèi lasciano perdere i mortali  
che non hanno rispetto per il sacro.  
Empio è chi lo conferma. Figlia di  
audaci è la maledizione  
dove il potere il giusto sopravanza,  
dove opulenza riempie le case.  
La suprema virtù è la misura.  
Sia la fortuna inoffensiva, così  
da potere bastare all'uomo saggio!  
La ricchezza non può far da riparo  
a chi ha fatto violenza al gande altare  
della Giustizia, né da morte scampa  
quando l'assale irata la sinistra  
Persuasione che di Ate è figlia,  
trascinandola con mali consigli,  
rendendo vana ogni possibil cura.  
Non si cela la colpa, ma trapela  
una luce che ha il vivo bagliore  
di una moneta falsa stropicciata  
che in pezzo di nero ferro si muta.  
Come un bimbo segue un uccello in volo  
alla città sventura causando,  
nessun dio le sue preghiere ascolta,  
e colui che è la cagion di questi mali  
inesorabilmente da Giustizia  
con sicurezza viene poi abbattuto.  
Lo stesso capitò a Paride, giunto  
come ospite alla casa degli Atridi,  
disonorò la tavola col ratto  
di una donna portato a compimento.  
E avendo lei recato ai cittadini  
rivolte armate con scudi e con lance  
e navi preparate per battaglia,  
in mare e a terra eserciti schierati,  
portando a Ilio, invece della dote  
di nozze, la distruzione e la morte.  
Splendida ora e con passo leggero,  
si proponeva di varcar le porte  
della città, l'inosabile osando.  
Fra i lamenti e i sospiri, la parola  
preser tutti i profeti della casa:  
"Ahi, triste casa! ahi, ahi sovrani,  
ahi talamo nuziale abbandonato!"  
Silenzioso e immoto sta l'oltraggiato  
marito che s'immagina il fantasma  
della donna fuggita oltre il mare.  
Intollerabile è per lui vedere  
le belle statue che la ritraevano,  
la grazia ha abbandonato quei ritratti  
con l'amore che lascia gli occhi vuoti.  
C'è chi crede alle immagini evocate  
in un sogno, ma è una gioia vana,

perché rapidamente la visione  
svanisce e tutto torna come prima.  
Tale amarezza è sul focolare  
della casa del re, dolor maggiore  
è nelle case di color che insieme  
si mosser dalla Grecia per la guerra.  
Ora al posto degli uomini partiti  
son tornate le ceneri e le urne!  
Ares che trasforma i corpi in polvere  
e che nella battaglia la bilancia  
sospesa tiene, fa invio ai congiunti  
dei combattenti, dal fuoco di Ilio  
la cenere per colmare i lebèti.  
Piangono lodando l'uomo, in guerra  
esperto l'uno, il secondo caduto  
per una donna ad altro appartenuta.  
Gemiti che in silenzio vengon fuori,  
oppur con ira mista di dolore  
e protesta contro i capi Atridi  
che dovrebbero difender la giustizia.  
Altri, sotto le mura d'Ilio, intatto  
il corpo, han ricevuto sepoltura  
nella terra da loro conquistata.  
Grave è il rancor dai cittadini espresso  
insieme a popolar maledizione  
di quelli che il debito han pagato.  
Qualcosa ancora di poco chiaro c'è:  
gli dèi hanno posto lo sguardo su quelli  
che hanno fatto sterminio e le Erinni  
chi è stato ingiustamente fortunato  
colpiscono, e per questi non c'è forza  
che tenga. Grave agli occhi di Zeus  
aver troppa paura: la saetta  
è pronta. Cerco la felicità  
senza invidia d'intorno; distruttore  
di città non voglio essere mai  
e nemmeno essere catturato.  
In poco tempo in città si diffonde  
la buona nuova che il fuoco ha portato:  
è vera od è menzogna degli dèi?  
Chi è tanto fanciullo, oppur smarrito  
ha il senno, ed è in grado di infiammarsi  
a messaggi di fuoco, e scoraggiarsi  
se la notizia poi falsa risulta?  
Per sua natura una donna è propensa  
a lodar la fortuna, anche se prove  
della comparsa non ci siano ancora.

## SECONDO EPISODIO

Se luci e fuochi dicevano il vero  
presto sapremo, oppure se un inganno  
sia stato. Dalla costa ora viene  
avanti araldo con rami d'olivo.  
Non sarà un messaggero muto,  
lo conferma la polvere del fango  
sorella che tutto lo ricopre;  
né sarà il fumo di un incendio  
a darmi buona nuova, ma una voce  
giunta gradita coi segnali apparsi.

Sbaglia chi è di diverso parere.  
(entra un araldo)

ARALDO

O terra d'Argo, sacro suol dei padri,  
eccomi ancora qui dopo dieci anni,  
ritorno a te dopo avere appagato  
una soltanto di molte speranze  
che in cor nuttivo: era la fiducia  
di trovar dove nacqui sepoltura.  
Salve terra amata che il sole inonda  
con il suo calore, sia lode anche a te,  
supremo Zeus e a te signor di Pito  
che contro di noi scagliavi dardi.  
In riva allo Scamandro dei nemici  
fummo, e ancora una volta, Apollo re  
concedici il tuo alto riparo.  
Tutti gli dèi della contesa invoco  
ed anche Ermes che è il mio protettore,  
messaggero celeste che splendore  
dona a tutti gli araldi; anche a voi  
mi rivolgo, nostri accompagnatori  
verso la patria, dopo questa lotta  
durissima che vivi ci ha lasciato.  
O reggia del mio re, voi venerati  
palazzi con il vostro splendore  
accogliete il regnante che ritorna  
dopo dieci anni a voi, or circondato  
di luce di vittoria conquistata.  
Agamennone il sire vincitore  
bene accogliete: è stato il distruttore  
di Troia, Zeus una vanga gli ha affidato  
per sconvolgere d'Illio la pianura,  
distrugger degli dèi statue e altari,  
far crollar templi e disperdere il seme  
di quelli che qui avevano abitato.  
Oggi torna il maggiore degli Atridi,  
il più degno di essere onorato  
fra i mortali. Paride che provocò  
la rovina di Troia, non può certo  
i disagi e i patimenti vantare:  
furto e ratto compiuti, da ciascuno  
furono duramente condannati.  
La preda poi fuggì e nella casa  
restò solo sterminio e distruzione.  
Questa duplice pena fu pagata  
dalla gente a Priamo soggetta.

CORIFEO

Araldo degli Achei io ti saluto.

ARALDO

Felice sono e mi sento anche pronto,  
col consenso degli dèi protettori,  
ad affrontare persino la morte.

CORIFEO

Della patria hai sofferto la distanza?

ARALDO

Adesso piango solo per la gioia.

CORIFEO

Voi sapevate già della dolcezza  
con la quale si copre il vostro male?

ARALDO

Non voglio perdere il filo del tema.

CORIFEO

Ditemi se il desiderio vi affliggeva  
di rivederci come tutti noi  
aspettavamo il vostro ritorno.

ARALDO

Il desiderio di tornare alle nostre  
case: era questo il sentimento  
comune dell'esercito al completo.

CORIFEO

I lamenti venivano dall'animo.

ARALDO

E questo triste odio dei soldati  
potete dir da dove vi veniva?

CORIFEO

Il tacer come al male medicina  
ho adottato da un bel numero d'anni.

ARALDO

Come accadde? Temevate un intruso  
sostituire il regnante assente?

CORIFEO

Come prima s'è detto, anche per me  
il morire sarebbe grazia ambita.

ARALDO

Ora che tutto è andato a finir bene  
ci rallegriamo; col passar degli anni  
però gli eventi possono cambiare  
Solo agli dèi felicità che dura  
è concessa senza nessun affanno.  
Parliamo dei disagi sopportati  
sulle navi, degli stretti passaggi  
dove un'assoluta scomodità  
fa l'esigenza assai più complicata.  
A terra era ancor peggio, coi giacigli  
sotto il cielo, alle piogge e alle rugiade  
spalancati, dormir sempre inzuppati  
d'acqua. Gli uccelli muoiono d'inverno  
quando l'Ida da neve è ricoperto;  
altri disagi ci sono d'estate  
con il caldo ed il mare senza onde  
che nel suo letto giace addormentato  
senza un fremito portato dal vento.  
Perché continuare a lamentarci?  
La stagione si spense con la guerra,  
le fatiche, i dolori ed anche i morti;  
tutto passato che non torna indietro,  
parlarne ancora ormai non ha più senso.  
Abbiamo assai patito pei caduti,  
ma di lor non è il caso di parlare,

noi, superstiti dei soldati Argivi,  
sappiamo che il conservar la vita  
è il vantaggio maggiore che ci tocchi.  
Le sofferenze che abbiamo passato  
oggi non fanno più da contrappeso  
alle nostre esistenze: ora guardiamo  
senza rimorso questo sfolgorare  
splendido della luce del sole  
che sul mare e la terra lievemente  
posa i suoi raggi. Dopo la conquista  
di Troia, questa Argiva spedizione  
le spoglie della città ha inchiodato  
nei templi della Grecia: un uso antico  
rispettato per onorar gli dèi.  
Chi ascolta queste parole, una  
lode dedichi alla città ed ai capi.  
Così facendo sarà anche onorata  
l'opera intera che Zeus ha compiuto.  
Questo dovevo dirti: ora sai tutto.

#### CORIFEO

Le tue parole mi hanno ora convinto:  
nei vecchi uno scatto giovanile  
rimane a volte per poter capire.  
Bisogna ora che la tua voce acquisti  
forza e sonorità per arrivare  
al palazzo reale, a Clitennestra,  
perché anche lei insieme a me gioisca.  
(entra Clitennestra)

#### CLITENNESTRA

Il messaggio di fuoco, poco fa  
mi ha già strappato grida di esultanza:  
Troia era stata presa, e sorridendo  
qualcuno aveva detto: "un focherello  
credi possa annunciare la caduta  
di Ilio? una femminile esaltazione  
è la tua" ma ho respinto questi dubbi,  
accogliendo di giubilo le grida  
che qua e là si levavano al cielo,  
poi preghiere ed offerte ho dedicato  
agli dèi, riempiendo i templi di doni.  
Tu non dirmi più nulla, saprò tutto  
dal re stesso, ora mi devo affrettare  
per i preparativi di accoglienza  
per il mio sposo, luce della casa  
che infine, come vollero gli dèi,  
tra le mie braccia ha fatto ritorno.  
Corri a dire al mio sposo di affrettarsi:  
la sua città lo aspetta con amore,  
e qui alla reggia troverà la sposa  
fedele, tale e quale la lascio  
come cane da guardia della casa,  
ostile a tutti quanti i suoi nemici.  
Io che non conosco piacere alcuno,  
neanche ai maldicenti presto fede  
se mi accusano di pensare a un uomo  
diverso. Questo mai potrà accadere:  
è la promessa di una donna onesta.

#### CORIFEO

Tali furono le parole dette

che tu saprai di certo riferire.  
Parlami adesso del re Menelao:  
è salvo, è con voi, e fa ritorno  
con l'amato signor di questa terra?

ARALDO  
Mentir non so e neppur lo voglio fare  
per non dare agli amici frutti gramì.

CORIFEO  
Forse risulterebbero gradite  
le tue nuove e con gioia ricordate.

ARALDO  
L'uomo è scomparso dalle forze Achee  
e anche la sua nave non c'è più.

CORIFEO  
L'avete visto partire da Ilio  
e una tempesta vi ha poi separato?

ARALDO  
Come un esperto arciero nel centro  
hai colpito: si tratta di un disastro.

CORIFEO  
Si spargerà la voce che è vivo, ma  
lo potran dire altri naviganti.

ARALDO  
Soltanto il sole che nutre la terra  
con grande certezza può saperlo.

CORIFEO  
Dici che una tempesta scatenata  
dall'ira degli dèi fu la cagione?

ARALDO  
Un lieto giorno rischia esser sciupato  
da cattive nuove; l'onore dei numi  
non è comune, ma invece dev'esser  
per ciascuno di loro calcolato.  
Quando un nunzio notizie di sventura  
porta alla gente: "L'esercito è annientato,  
Una grave ferita è stata inferta  
alla città, e a morte sicura  
tutti i nostri guerrieri son votati"  
allora il messagger deve intonare  
il Peana alle Erinni. Ma se il nunzio  
riferir deve di gloriose imprese,  
annunciando che la città salvezza  
ha raggiunto, si aprano le feste!  
Non posso io mescolare il bene  
al male e raccontare la tempesta  
che solo per la collera divina  
si abbattè crudelmente sugli Achei.  
Congiurarono insieme anche se prima  
eran stati nemici: il fuoco e il mare,  
e da questa alleanza sciagurata  
l'armata Argiva risultò distrutta.  
Nella notte le onde scatenate  
inghiottiron le navi, mentre i venti

forti di Tracia investivano i legni  
ancora a galla. E quando al mattino  
il sole si levò, triste visione  
apparve: il mare Egeo disseminato  
di rottami era e di cadaveri.  
La nostra nave, prodigiosamente  
nessun danno allo scafo avea subito,  
per evidente grazia degli dèi  
in quanto nessuno di noi, soldato  
o marinaio il timone avea toccato.  
I flutti non avevano ingoiato  
la nostra nave e non l'aveano spinta  
verso le rocce aguzze della costa:  
la Fortuna, benigna conduttrice,  
s'era seduta certamente al posto  
del timoniere e l'avea salvata.  
Ma con le prime luci del mattino,  
nessun di noi potè poi rallegrarsi  
d'esser rimasto in vita: la visione  
della rovina in cui era incappata  
la nostra flotta, i corpi dei compagni  
affogati e galleggianti sul mare,  
disperazione aveano suscitato  
nei nostri cuori. Solo una speranza  
ci sosteneva, che a qualcuno fosse  
capitata una sorte eguale a quella  
che anche noi avevamo affrontato.  
Son questi dunque i voti che eleviamo  
per i nostri compagni, e specialmente  
per Menelao, che il sommo Zeus non voglia  
annientare la stirpe degli Atridi;  
il mio augurio quindi è uno soltanto:  
che torni in fretta alla sua casa intatto.  
Se hai ascoltato quello che ti ho detto,  
la pura verità hai conosciuto.  
(esce)

## SECONDO STASIMO

CORO

Chi ha mai detto cose così vere?  
Forse qualcuno che noi non vediamo  
ma che è informato sulle previsioni  
del destino? Elena che la guerra  
ha provocato e che può esser chiamata  
distruttrice di uomini, di navi  
e di città, si rivelò un giorno  
sollevando le ricche e preziose  
cortine del suo talamo nuziale,  
e fuggì con la nave e con il soffio  
di un forte vento. All'inseguimento  
si gettarono in molti, i più seguendo  
l'invisibile orma dei remi  
che non lasciano in mare traccia alcuna.  
Verso le rive verdi eran diretti  
del Simoenta, al fin di vendicare  
un'offesa bruciante e vergognosa,  
e nessuno pensò che era l'inizio  
di un'accanita contesa mortale.  
E quando proprio ad Ilio fu arrivata  
Elena con il suo velo di sposa,

a nessun venne in mente che quel velo  
stava per tramutarsi in un sudario.  
E fu così che il canto nuziale  
che tutta Ilio aveva intonato,  
lamento diventò e imprecazioni  
verso Paride, di Priamo il figlio  
che tanti lutti aveva causato.  
Come un piccolo leone allevato  
fra gli umani, si mostra mansueto,  
amico dei bambini e degli anziani,  
col passare degli anni la natura  
selvaggia affiora, e con gran furore  
su animali domestici si avventa,  
facendo grande strage di bestiame,  
così da un dio nemico fu mandato  
un sacerdote d'Ate in quella casa  
perché vi fosse con bontà allevato.  
Con Elena sembrò anche arrivare  
per Ilio un'esistenza più tranquilla  
allietata da ricchezza e da pace,  
fragrante del profumo di un amore  
inebriante che in tutti si espande.  
Tutto ebbe fine quando una Erinni  
sulla città di Priamo s'avventò,  
con pianti e lutti per tutte le spose.  
Vive fra i mortali una credenza:  
che il benessere raggiunto non muore  
senza figli, e dalla buona sorte  
la miseria germoglia per la stirpe.  
Io invece penso che soltanto il male  
sia di altro male fecondo e che  
una bella prole sia di giustizia  
sempre il miglior di tutti i risultati.  
Di solito l'antica violenza  
madre di prepotenza è fra malvagi,  
ogni volta che nel giorno fissato  
un figlio apre gli occhi; l'accompagna  
l'empia, crudele, arrogante Ate  
che provoca disgrazie nella casa.  
La giustizia risplende nel futuro  
di un povero perché l'onesta vita  
predilige, non ama le dimore  
ornate d'oro e disprezza il potere  
della ricchezza che finge la gloria.  
(Entrano Agamennone e Cassandra su un carro)

### TERZO EPISODIO

E tu, dimmi, saccheggiator di Troia,  
figlio diletto del crudele Atreo,  
come posso parola indirizzarti  
senza esaltare e neppure avvilito  
l'omaggio che ti spetta di diritto?  
Molti preferiscono l'apparenza  
all'evidenza delle azioni compiute,  
trascurando giustizia che presiede  
ad un retto operare; tutti pronti  
a piangere un amico sfortunato,  
ma quanti son quelli davvero capaci  
di mettere i lor cuori in questo danno?  
Quando la spedizione fu affrontata  
per Elena, sinceramente dico,

non mi sembrò un'azione gloriosa,  
né un chiaro esempio di ben governare:  
l'esperre a morte i tuoi concittadini  
per difendere una causa ingiusta, come  
quella di una colpevole sfrontata.  
Ora, però, devo congratularmi  
con chi a felice termine portò  
quest'impresa, e nel frattempo informarti  
su coloro rimasti a custodire  
con giustizia la tua città e coloro  
ch'ebbero comportamento inopportuno.

#### AGAMENNONE

Prima di tutto, rivolgo un saluto  
ad Argo ed agli dèi che la proteggono,  
che mi hanno assistito nel ritorno  
e nella punizione da me inflitta  
alla colpevole di Priamo città.  
Gli dèi, infatti, non è sulle parole  
che intendono giudicare noi mortali,  
ma sui fatti che abbiamo realizzato.  
Ecco perché il giudizio formulato  
su questo caso, nessuna incertezza  
poteva avere: la bruciante offesa  
che tutti i Greci avevano sopportato,  
spento sarebbe stato con disfatta  
dell'esercito d'Ilio e distruzione  
della città che Troia è nominata.  
Solo un filo di fumo ora rimane  
sul luogo ove sorgeva l'orgogliosa  
città che i saccheggi ripetuti  
hanno completamente devastata.  
Tra le macerie solo son rimaste  
le tempeste di Ate scatenate,  
e la città che muore sta esalando  
il fumo dell'antica sua opulenza  
che la disfatta ha ora soffocato.  
Nell'ora delle Pleiadi al tramonto  
gli armati uscirono fuori dal cavallo  
ed ebbe inizio la nostra vittoria.  
In quanto ai sentimenti che tu esprimi,  
sono anche i miei e concordia ci unisce.  
Rispetto anch'io l'amico fortunato  
senza che nel mio animo l'invidia  
sussista. Dell'amicizia conservo  
un affetto profondo per l'amico.  
Odisseo, un fedele compagno  
che in pace e in guerra sempre a me vicino  
si trovò. Gli altri son solo fantasmi  
sui quali, mi dice l'esperienza,  
conto sicuro non si può mai fare.  
Ciò che riguarda questa città e gli dèi,  
stabiliremo presto una riunione  
al fine di poter deliberare  
in assemblea perché il bene resti.  
E prima di rientrare al focolare  
del mio palazzo, un saluto agli dèi  
voglio mandare, con l'augurio che  
la vittoria conquistata rimanga  
sempre ben salda nelle nostre mani.

#### CLITENNESTRA

Cittadini, è a voi che rispettate  
gli Argivi, voglio ora dichiarare  
l'amore che io ho per mio marito,  
nonostante il pudore che mi frena  
ma che col tempo cede il suo rigore.  
Non dico quello che da altri ho appreso,  
della mia vita vi voglio parlare,  
del feroce dolore che ho provato  
sapendolo a Troia a battagliaire.  
E' un grande male che una donna resti  
da sola, senza un uomo nella casa,  
ed un male maggiore sono i messi  
che vengono ad annunciar sventure:  
se ricevute mio marito avesse  
le ferite a lui attribuite,  
come rete sarebbe traforato,  
e se era morto, come già annunciato,  
d'esser Gerione potrebbe vantarsi,  
sepolto per tre volte perché ognuno  
dei suoi tre corpi il riposo attendeva.  
E furon queste voci di sventura  
che mi spinsero ad infilare il collo  
in una corda che i miei familiari  
si affrettarono a sciogliere. Per questo  
mio figlio Oreste non è qui: un amico,  
Strofilo di Focea, nella sua casa  
l'ha accolto come ospite gradito.  
Strofilo da tempo mi avvertiva  
dei rischi che Agamennone correva  
sotto Ilio, prevedendo un tumulto  
di popolo al fin di rovesciare  
il Consiglio del re: eran notizie  
funeste, com'è proprio naturale  
fra gli uomini, e si trovi calpestato  
chi nelle avversità è già caduto.  
In questa osservazione non c'è inganno,  
son diventate aride le mie  
fonti del pianto, e negli occhi resta  
la traccia delle mie veglie notturne  
in attesa del segnale di fuoco.  
Per scuotermi dal sonno, sufficiente  
era il battito d'ali di zanzara,  
e subito il tuo viso sofferente  
di fronte a me appariva desolata.  
Dopo tanti infiniti patimenti,  
nella serenità riconquistata,  
posso di nuovo salutare il cane  
che protegge la casa, la gomèna  
alla quale è attaccata la nave,  
la colonna che al tetto dà sostegno.  
Solo figlio di un padre, terra che  
all'improvviso appare ai naviganti,  
azzurro cielo dopo la tempesta,  
acqua sorgiva per un assetato.  
E' gioia grande essere sfuggita  
alla disgrazia, or con riverenza  
ti saluto e ti onoro, ed ogni invidia  
stia lontana coi mali sopportati.  
Scendi, sposo diletto dal tuo carro,  
senza appoggiare il tuo piede al suolo,  
come s'addice al re che ha distrutto  
Ilio superba. Che indugiate, ancelle,

a stendere tappeti sul cammino?  
Deve fiorir di porpora la strada  
sulla quale lo guidi alla dimora  
Dike della giustizia protettrice.

AGAMENNONE

Figlia di Leda e custode della  
mia casa, bene hai parlato e a lungo.  
Tutti gli onori che m'hai indirizzato  
li accetto volentieri, anche se credo  
sarebbe stato meglio che a parlare  
fosse stata una persona diversa,  
lasciando perder tutte le mollezze  
che a una donna s'addicon, non a me.  
Non è un re barbaro che qui tu accogli,  
non c'è bisogno di tappeti o stoffe  
variopinte che piacciono agli dèi.  
Come un uomo mi devi tu onorare,  
ricordando che odio la superbia,  
che amo invece la moderazione  
e che invidia chi trascorre la vita  
nella riservatezza e nella quiete.

CLITENNESTRA

Voglio che tu risponda con franchezza.

AGAMENNONE

Non falsificherò il mio pensiero.

CLITENNESTRA

E se tu fossi preso da paura,  
faresti un voto simile agli dèi?

AGAMENNONE

Sol se al comando fosse chi sapeva.

CLITENNESTRA

Se Priamo avesse vinto, in che modo  
credi che si sarebbe comportato?

AGAMENNONE

Questi tuoi bei tappeti di sicuro  
io credo che lui avrebbe calpestato.

CLITENNESTRA

Non aver dunque scrupoli eccessivi.

AGAMENNONE

Alle voci del popolo sto attento.

CLITENNESTRA

Chi è esente da invidia non è certo  
oggetto di comune ammirazione.

AGAMENNONE

Non conviene a una donna aver contesa.

CLITENNESTRA

E' proprio di color che son felici  
rinunciare talvolta alla vittoria.

AGAMENNONE

Desideri davvero la vittoria  
conquistar nella prossima contesa?

CLITENNESTRA

Lascia che vinca, te ne sarò grata.

AGAMENNONE

Se così vuoi, qualcuna i miei calzari  
deve sciogliere, liberando il piede  
che potrà calpestar stoffe preziose.  
Spero che nessun sguardo invidioso  
cada su me mentre io sto sciupando  
i tessuti che costano l'argento.  
(indicando Cassandra che è sul carro accanto a lui)  
Questo è detto. E' qui questa straniera  
che da Ilio mi segue fedelmente,  
introducila in casa con riguardo.  
C'è un dio che osserva con bonarietà  
chi vince ed usa la moderazione:  
non c'è nessun che accetti a cuor leggero  
il duro giogo della schiavitù.  
Accoglila con benevolenza:  
è un fiore che l'esercito mi ha dato  
in dono, insieme a molti altri tesori.  
Io mi sono piegato ai tuoi voleri  
e nel palazzo entro calpestando  
il porpureo splendore dei tappeti.  
(scende sui tappeti che le ancelle tolgono dietro di lui)

CLITENNESTRA

C'è il mare che non può mai prosciugarsi  
che della porpora il succo produce  
con cui possiamo tingere le stoffe;  
la casa, con l'aiuto degli dèi,  
povertà non conosce, già da tempo  
voto avrei fatto di calpestare  
molte stoffe, se dagli dèi mi fosse  
stato proposto al fine di salvare  
la tua vita. Se intatta è la radice  
di un albero, l'ombra del fogliame  
rimane di canicola a difesa.  
Ora che sei tornato al focolare  
di questa casa, è un soffio di calore  
a metà inverno, o quando dalla vite  
Zeus estrae il succo che rinfresca,  
quel fresco che dimora ha ormai trovato  
nella casa che il signore comanda.  
O Zeus che tutto puoi esaudire,  
io ti rivolgo la calda preghiera:  
l'opera che continua a stare a cuore  
venga portata avanti a buon fine.  
(entra nel palazzo)

TERZO STASIMO

CORO

Perché questo timore sta aggrappato  
al mio cuore, e un presagio ostinato  
or gli vola davanti? Perché un canto,  
non pagato e non chiesto da nessuno,  
un profetico canto è diventato,

e sui presagi oscuri io non posso  
sputare? Perché fiducia non siede  
sul trono della mia mente?  
Come le nubi di sabbia alzate  
nel vento, così il tempo è passato  
da quando sulle navi imbarcato  
l'esercito verso Ilio si mosse.  
Io sono testimone del ritorno  
e un canto lamentoso posso alzare  
alle Erinni, anche senza la lira.  
Anche senza conforto da speranza.  
Il mio cuore non m'inganna e batte  
con un tumulto vorticoso, in cerca  
della pace nell'animo. Fo voto  
perché cedano false previsioni  
e menzogne. La salute del corpo  
non ha fine, come la malattia  
che la incalza, e la ricchezza eccessiva  
assomiglia alla nave caricata  
di tesori oltre il limite e soggetta  
al naufragio. Bastano i raccolti  
inviati da Zeus, a eliminare  
la fame, ma di un ucciso il sangue  
nero chi fermerà? Chi un caduto  
può riportare in vita? Non lo può  
nemmeno chi conosceva le arti  
di magia e da Zeus venne fermato.  
Se il destino voluto dagli dèi  
non impedisse mai di prevalere  
ad un altro possibile destino,  
allora dal mio cuore eromperebbe  
la protesta, mentre ora un'oscura  
angoscia di impotenza mi trascina:  
sono incapace di sgomitolare  
dalla matassa della vita, un filo  
che possa colorarsi di speranza.

#### QUARTO EPISODIO

##### CLITENNESTRA

Puoi venire dentro anche tu, Cassandra:  
Zeus ha voluto che, senza rancore,  
con gli altri servi tu partecipassi  
alle purificazioni in palazzo.  
Avvicinati all'altare che protegge  
questa casa, discendi dal carro  
sul quale sei e l'orgoglio deponi.  
Anche al figlio di Alcmena è capitato,  
dicono, un giorno di essere venduto  
come schiavo e dov'è l'amaro pane  
mangiar per forza. Quindi, se a te giunge  
questa sorte, è un bene aver trovato  
veri signori di antica ricchezza;  
da noi riceverai quanto si usa,  
mentre coloro ai quali donò il fato  
inaspettatamente un buon raccolto,  
son duri con gli schiavi oltre misura.

##### CORIFEO

Parole chiare ha detto a te, Cassandra.

Potresti darle retta or che il destino  
le sue reti fatali ora ha gettato.  
Bene ti verrebbe tenerle a mente  
queste sue parole, cosa che invece  
tu non ti proporrai certo di fare.

CLITENNESTRA

Fors'ella abituata ad un linguaggio  
barbaro la nostra lingua ignora;  
parlando con lei potrei convincerla  
adoperando appropriate parole.

CORIFEO

Seguila, è la miglior cosa da fare.  
E tu, obbedisci, scendi dal tuo carro.

CLITENNESTRA

Non ho tempo da perdere con questa  
straniera. Già le vittime son pronte  
sul focolare al centro della casa  
pel sacrificio. Se partecipare  
intendi, da perder manca il tempo,  
se invece non capisci il parlar nostro,  
esprimi il tuo pensiero con la mano.

CORIFEO

La straniera a un animal somiglia  
catturato, sol di traduttore  
ora sembra che abbia bisogno.

CLITENNESTRA

Fuori di sé si trova, nella mente  
è sconvolta, la sua città ha lasciato,  
e il nostro morso non potrà servire  
prima che schiuma e sangue abbian spezzato  
il suo furore, ma non posso certo  
gettare al vento altre mie parole.  
(rientra nella reggia mentre Cassandra si alza in piedi)

CORIFEO

Io non posso adirarmi, troppa pena  
sento, lscia il tuo carro, sventurata,  
accetta il giogo che il destin ti ha dato.

CASSANDRA

Ahimé terra, ahimé, Apollo!

CORIFEO

Perché gridi così invocando il Lossia?  
egli non vuole funebri lamenti.

CASSANDRA

Ahimé terra, ahimé Apollo!

CORIFEO

Di nuovo ella continua ad invocare  
il suo dio che non ha caro ascoltare  
lamentazioni e gemiti di lutto.

CASSANDRA

E tu, Apollo, signor che mi trascini  
alla rovina con immensa pena,

per la seconda volta m'hai perduta.

CORIFEO

Un vaticinio sembra sopra i modi  
che affrontar deve: devozioni al dio  
che illumina la sua mente di schiava.

CASSANDRA

O Apollo, signor che mi trascini,  
dove mi hai tu condotto, in qual dimora?

CORIFEO

Al palazzo degli Atridi ti trovi,  
se non l'hai ancora capito, sarò io  
a illuminarti, la verità dico.

CASSANDRA

In una casa odiata dagli dèi  
mi trovo: avvenner qui truci delitti,  
un luogo di massacri dove il suolo  
è ancora zuppo del sangue versato.

CORIFEO

Ha il fiuto di una cagna la straniera  
e vorrà trovar tracce dei caduti.

CASSANDRA

Alle testimonianze presto fede  
che mi parlano di bambini uccisi,  
le cui carni vennero poi mangiate  
dal loro padre in orrido banchetto.

CORIFEO

Sappiam della tua fama d'indovina,  
ma interrogar futuro non vogliamo.

CASSANDRA

Ahimè quale dolore si prepara  
per questa casa, le sue dimensioni  
sono enormi. Chi potrà sopportarlo?  
Non c'è rimedio ed il soccorso manca!

CORIFEO

Io non capisco queste previsioni,  
conosco le altre che in tutta la città  
la gente va gridando per le strade.

CASSANDRA

Oh, sciagurata, cos'hai in mente fare?  
Che cosa hai preparato per lo sposo  
ignaro che il tuo letto divide?  
La sua fine non oso pronunciare  
e già il braccio si tende per colpire.

CORIFEO

Ancora non comprendo. Son smarrito  
di fronte a questi oracoli che oscuri  
son come degli enigmi misteriosi.

CASSANDRA

Ahi, ahi, cos'è quello che appare?  
E' una rete di Ade? E' lei la rete,

la consorte, complice della morte:  
un omicidio che la nostra stirpe  
non accetta, si levi l'Erinni  
col suo grido pel sacrificio infame!

CORIFEO

Chi è mai quest'Erinni che tu inviti  
a sollevarsi su questa dimora?  
Il tuo discorso forte agitazione  
mi comunica. Nel cuore mi sento  
come un guerriero dall'asta abbattuto  
che vede la sua vita che tramonta.

CASSANDRA

Fai molta attenzione! La giovenca  
devi tenerla lontana dal toro:  
lo colpirà nel mezzo delle corna  
per farlo stramazzone nella vasca  
piena di sangue, in un bagno mortale.  
E' questa la vicenda dell'inganno.

CORIFEO

Di oracoli non son conoscitore  
ma capisco l'annuncio di sventura;  
quale buona novella da un oracolo  
venne ai mortali? Mali su mali,  
annunci di sciagure: è questa l'arte  
di coloro che scrutano il futuro.

CASSANDRA

Ah, me infelice! tra la mala sorte  
mi trovo e lancia un grido di dolore.  
Dove m'hai tu condotto, me infelice?!  
Devo dunque morire, e perché mai?!

CORIFEO

Sento che di ragione hai perso l'uso:  
lugubre inno su te stessa canti  
come un biondo usignolo che lamenta  
"Iti, iti" la vita dolorosa.

CASSANDRA

Dell'usignolo io invidio la sorte,  
gli dèi di ali lo hanno fornito  
e di un canto dolcissimo che copre  
ogni lamento, mentre a me il fato  
ha riservato d'essere squartata  
da una tremenda scure a doppio taglio.

CORIFEO

Come fai a conoscer le sventure  
che gli dèi si propongono d'invarti,  
terribili presagi che annunciati  
furon da voce lugubre e da squilli  
che accompagnan le male profezie.

CASSANDRA

Ah, ahimè per le nozze infauste  
di Paride, e per tutta la sua gente  
rovinose, ahimè corrente dello  
Scamandro cara ai padri; io infelice  
sulle tue rive ero allevata, invece

ora vaticinerò lungo il Cocito,  
così dell'Acheronte sulla riva.

CORIFEO

Oracolo assai chiaro pronunciasti  
che anche un fanciullo può capire.  
Sono stato ferito da un morso  
doloroso per la storia che tu  
con tono lamentoso m'hai narrato.

CASSANDRA

Ahi, pene per la mia città distrutta,  
per gli innumeri capi di bestiame  
che mio padre abbattè entro le mura;  
nessun rimedio potè allontanare  
la sorte ch'era stata decretata..  
Questo è accaduto ed a me non resta  
che buttarmi per terra disperata.

CORIFEO

Infausto vaticinio hai pronunciato  
simile al precedente, qual demone  
te l'ha ispirato per farti cantare  
per i mortali pene senza fine?

CASSANDRA

Il vaticinio non si mostrerà  
attraversando il velo da sposa,  
ma luminoso apparirà ed il vento  
lo spingerà furioso, e con la luce  
ribollirà come un'onda schiumosa  
pregna di mali ancora maggiori.  
Non userò gli enigmi per parlare;  
voi siete testimoni che ho seguito  
la traccia dei delitti che compiuti  
furono un giorno: è un coro funesto  
che sovrasta il palazzo da spietato.  
Allieva delle Erinni, triste schiera  
che della casa si è impossessata,  
di sangue umano si è abbeverata  
per trovare più audacia, e per restare  
a ricordare gli antichi delitti,  
col canto della colpa originaria  
che ha marchiato per sempre quella stirpe.  
Ho fallito il bersaglio oppure no,  
sono una falsa indovina che vanta  
doti che non possiede? testimonia  
che conosco le colpe sanguinose  
che avvennero all'interno del palazzo.

CORIFEO

Nessuna testimonianza potrebbe  
dar vantaggio a qualcuno, tu, piuttosto,  
che allevata al di là del mare fosti,  
queste vicende come noi conosci.

CASSANDRA

Apollo volle guidarmi in quest'arte.

CORIFEO

Non c'è stato d'amore un sentimento  
che anche un dio, potrebbe aver colpito?

CASSANDRA

Di questo non ho mai parlato, perché  
a trattenermi era la vergogna.

CORIFEO

C'è la prudenza se va tutto bene.

CASSANDRA

Era un dio che spirava il suo favore.

CORIFEO

E, come accade, fu unione con figli?

CASSANDRA

Al Lossia lo promisi, ma mentii.

CORIFEO

Avevi già imparato il divinare?

CASSANDRA

Ormai avevo predetto ai cittadini  
di Ilio le disgrazie da affrontare.

CORIFEO

E nessun risentimento per te  
ebbe il Lossia ch'era stato ingannato?

CASSANDRA

Fu dopo aver commesso quell'offesa  
che non riuscii a convincer più nessuno.

CORIFEO

Le tue profezie sono attendibili.

CASSANDRA

Oh, sventura! Questo vaticinio  
mi turba con annunci di sventura.  
Guardate questi giovani seduti  
nella casa, son figure sognate,  
sono i fanciulli uccisi dai congiunti:  
nelle mani hanno la carne estratta  
dai loro corpi, quella carne che  
il loro padre ha mangiato. Pertanto  
un leone s'aggira nella casa:  
prepara la vendetta sul padrone  
che è ritornato. Così anch'io lo chiamo  
perché il giogo da schiava ora sopporto,  
comandante di navi e anche d'Ilio  
distruttore, non sa per mala sorte  
quel che farà contro di lui la cagna  
dopo che avrà l'annuncio ripetuto.  
Tanto ella osa, femmina assassina  
di maschio, quale nome di mostro  
potrei darle? Forse Amfesibena,  
oppure Scilla, occultata fra rocce  
che ai naviganti appronta la rovina.  
Madre d'Ade furiosa che in guerra  
spinge i congiunti con gloriose grida,  
come quando il nemico in battaglia  
è messo in fuga. Sembra rallegrata  
dal suo ritorno e dalla sua salvezza.  
Se i miei discorsi non t'hanno convinto,

non fa nulla: verrà presto il futuro  
a dir quanto verace sono stata.

CORIFEO

Ho ascoltato con orrore del pasto  
che già Tieste fece con le carni  
dei propri figli; il terrore mi prende  
per queste verità, e fuori strada  
mi trovo e credo che ci rimarrò.

CASSANDRA

D'Agamennone la morte vedrai.

CORIFEO

Taci! Queste infauste parole  
di malaugurio non devi più esporre.

CASSANDRA

E' impossibile poterle tacere.

CORIFEO

Sì, se dovrà accadere, ma io prego  
che questa previsione sia fallace.

CASSANDRA

Hai detto "prego", ma ci son purtroppo  
quelli che pensan solo all'uccisione.

CORIFEO

Ma chi dovrebbe compiere il delitto?

CASSANDRA

Troppo lontan ti perdi ora da quello  
che poc'anzi io aveo vaticinato.

CORIFEO

Quale trappola verrà messa in atto?

CASSANDRA

Eppur io la lingua greca conosco.

CORIFEO

Non sono facili ad intendere  
neppure i vaticini che a Pytho  
generalmente vengono assegnati.

CASSANDRA

Ahimè, c'è un fuoco che mi viene addosso,  
ahi, Apollo Liceo, la leonessa  
con due piedi che dormiva col lupo,  
quando il nobile leone era assente.  
E' da lei, dunque, che uccisa sarò:  
misera me che sta già preparando  
il veleno che per me ha destinato,  
mentre affila il pugnale con il quale  
trafiggerà il suo uomo, per la colpa  
di avermi dato asilo in questa casa.  
Via questo scettro e questi da profeta,  
nastri che mi ricadono sul collo:  
oggetti ormai sol di derisione,  
vi accompagni la mia maledizione.  
Ecco, è lo stesso Apollo che mi spoglia

del profetico abito e contempla  
gli ornamenti che io ho abbandonato.  
lo sopportavo d'essere scambiata  
per una vagabonda o mendicante,  
ma ora il profeta che mio maestro  
è stato, a questa morte mi ha condotto.  
Al posto dell'altare dei miei padri,  
tavola da macello insanguinata  
dal caldo sangue del mio sacrificio.  
Ma noi non periremo invendicati,  
un giustiziere sta per arruare  
da lontano: lo spinge a questa casa  
l'uccisione del padre perpetrata  
dalla madre, delitto sanguinoso  
che un'atroce vendetta reclama.  
Perché in questo modo gemo e mi affliggo?  
Non ho già visto la città di Ilio  
distrutta? E per volere degli dèi,  
non hanno i vincitori questa sorte?  
Anch'io il destino affronterò, la morte  
sopporterò, secondo il giuramento  
che hanno fatto gli dèi, d'Ade le porte  
(guarda dalla parte della reggia)  
son queste che saluto. Vorrei solo  
andare incontro a un colpo ben vibrato,  
così che senza spasimi, nel sangue  
mio versato, una morte serena  
possa raggiunger chiudendo i miei occhi.

CORIFEO

Sei una donna infelice che parlato  
hai molto e bene, anche dimostrando  
che la sorte conosci a perfezione.  
Perché allora verso l'altar t'avvii  
come ragazza dagli dèi guidata?

CASSANDRA

Impiegare più tempo non aiuta.

CORIFEO

Ma la nostra ultim'ora è quel che conta.

CASSANDRA

Il giorno è giunto e fuggire non giova.

CORIFEO

La tua forza dal tuo animo viene.

CASSANDRA

Nessun tra i fortunati questo sente.

CORIFEO

Teniamo a mente che per i mortali  
morire con onore è grazia grande.

CASSANDRA

Oh, padre mio, questo triste lamento  
dedico a te e ai tuoi nobili figli.  
(fa l'atto di entrare nella reggia, ma si ritrae)

CORIFEO

Qual timore, dimmi, ti spinse indietro?

CASSANDRA

Orror m'ha preso, sì, un senso d'orrore.

CORIFEO

Questo mostro è uscito dalla tua mente.

CASSANDRA

Puoi credermi che dal palazzo spira  
odor di morte e di sangue versato.

CORIFEO

Come? ma non è questo l'odore  
dei sacrifici sopra il focolare?

CASSANDRA

No. Come da un sepolcro spalancato  
proviene, sembra, questa esalazione.

CORIFEO

Non viene dalla Siria quel profumo  
che tu dici esalare dal palazzo?

CASSANDRA

A lamentarmi andrò anche fra i morti:  
la sorte d'Agamennone e la mia  
ricorderò a chi vorrà ascoltare.  
Basta con questa vita! E voi, stranieri,  
sappiate che non piango per paura:  
vi chiedo solo di testimoniare  
in buona fede, dopo la mia morte,  
su quello che io avevo anticipato.  
Io vedo che una donna morirà  
al mio posto, e la vita avrà fine  
di un marito che sorte sfortunata  
ha seguito, scgliendosi la moglie.

CORIFEO

Ti compiangio o infelice. un triste evento  
contro di te ha preparato il fato.

CASSANDRA

Solo una volta ancora la parola  
chiedo, e non voglio il pianto rinnovare  
per la mia morte: quello che io invoco  
alla luce del sole è che chiarezza  
avvenga, e che i miei vendicatori  
paghino pena come i miei assassini  
che non credevan colpa l'uccisione  
di una povera schiava disperata.

CORIFEO

Sorte dell'uomo! Se felice sei,  
a un'ombra tu potresti assomigliare;  
se invece giunge l'infelicità,  
in un'umida spugna ti tramuti  
che a colpi un dipinto può distrugger.  
Non è per tutti la buona fortuna,  
nessun vuole scacciarla dalla casa  
e, se non c'è, le impedisce di entrare.  
A un simil'uomo diedero i Beati  
la facoltà di Ilio conquistare;  
ora ritorna in patria con gli onori

degli dèi: se per il sangue versato  
dovrà pagare con la propria vita,  
chi tra gli uomini potrebbe vantarsi  
d'essere stato protetto dalla sorte?

#### QUINTO EPISODIO

(dalla reggia escono le grida di Agamennone)

AGAMENNONE

Ah, tradimento! In un vile agguato  
sono caduto e mi hanno trafitto!

CORIFEO

Chi grida d'esser stato ferito?!

AGAMENNONE

Una seconda volta m'han colpito!

CORIFEO

Ma queste sono del re le grida! Su  
amici! pensiamo adesso a quello che  
dobbiamo fare in questa situazione!

COREUTI

Uomini venite! chiamar dobbiamo  
i cittadini tutti qui alla reggia  
per decidere in fretta e intervenire!

Di certo l'assassino stringe ancora  
nel pugno la spada sanguinante;  
non dobbiamo aspettar, ma soprattutto  
dobbiamo agir con determinazione!

Con questi segni sta per cominciare  
la tirannia per la nostra città,  
perché aspettiamo? Il nostro esitare  
favorisce le cattive intenzioni.

Quel che dobbiamo o non dobbiamo fare  
verrà fuori da una nostra riunione.  
Lo so che un morto non ritorna in vita  
con le parole, ma noi non vogliamo  
rimaner vivi e dover sottostare  
a coloro che disprezzano la reggia  
e progettan la tirannia attuare.  
Meglio la morte della tirannia!

Bastano i gemiti e i lamenti  
a conoscer per bene l'accaduto?  
Congetture non sono sufficienti:  
la verità deve farci sapere  
prima di tutto se l'Atride è in vita!

(Sulla porta del palazzo appare Clitennestra con in mano la scure insanguinata. Alle sue spalle i cadaveri di Agamennone e di Cassandra)

CLITENNESTRA

Delle parole pronunciate prima  
non mi vergogno, anche se in contrasto  
con quello che dirò. Con un nemico  
che ha il volto di un amico, è giusto porre

una barriera da non superare  
facilmente. A questo scontro da tempo  
io pensavo, e la vittoria è venuta!  
Quello che ho fatto io non lo negherò:  
non tentò di fuggir, nè di evitare  
il suo destino; intorno gli ho messo  
una rete per pesci, affinché scampo  
non avesse. Lo colpisco due volte  
e con doppio gemito si abbandonò  
il corpo al suolo, allora un terzo colpo  
gli vibro. A Zeus Ade votiva offerta  
io dedicai al salvator dei morti.  
Nella caduta l'anima gli sfuggì:  
un forte soffio e un fiotto violento  
di sangue mi colpì come una pioggia  
di rugiada che in un campo di grano  
nei calici di spighe si raccoglie.  
O venerandi cittadini d'Argo,  
volete rallegrarvi per i fatti  
che sono accaduti? Io me ne vanto,  
e se lecite fosser libagioni  
su un cadavere fare, prontamente  
a questo uso mi sottoporrei.  
Un gran cratere aveva egli colmato  
pien fino all'orlo di maledizioni:  
ora che a casa ha fatto ritorno  
a goccia, a goccia l'ha bevuto tutto.

CORIFEO

Le tue parole destano stupore  
così come i tuoi vanti spudorati.

CLITENNESTRA

Mi mettete alla prova come fossi  
donna senza criterio, ma il mio cuore  
non trema. Parlo a tutte le persone  
che sanno: se la lode mi daranno  
oppure intendesser biasimarmi  
è lo stesso. Agamennone mio sposo  
l'ho ucciso con la mia esperta mano.  
Così stanno le cose e niente aggiungo.

CORIFEO

Con quale erba avvelenata estratta  
dalla terra, oppure qual bevanda  
presa dal mare, in te questo furore  
nutrito hai, e riesci a placare  
tutte le ire e le imprecazioni  
della tua gente che concordemente  
ti maledice e dalla città scaccia.

CLITENNESTRA

M'hai condannata al bando cittadino  
e all'odio degli Argolidi, ma nulla  
rimproveri all'uomo che io ho ucciso?  
Neppure quando come un animale  
d'un gregge di lanuti, la figliola  
sacrificò, la creatura a me  
più cara, per dominar della Tracia  
i venti? Il bando forse non avea  
meritato come pena della sua  
colpa? Giudice implacabile sei

delle mie azioni. Minacciami pure,  
solo con la forza puoi condannarmi:  
se invece i nostri dèi, diversamente  
decidono, purtroppo sarà tardi  
perché tu possa apprendere la saggezza.

CORIFEO

Parli con arroganza e sei altezzosa,  
hai perso il senno durante il delitto  
e una traccia di sangue sulla fronte  
è rimasta, uno spruzzo onorevole  
in altri casi, nel tuo, disonore  
ti porta con la perdita di amici:  
colpo su colpo tu devi pagare.

CLITENNESTRA

Ascolta adesso il mio giuramento  
per Dike che mia figlia vendicò,  
per Ate e per le Erinni alle quali  
Agamennone, lo sposo, ho immolato.  
Di paura non ho neppure l'ombra  
finché il fuoco sul mio focolare  
sarà acceso da Egisto, il caro amico  
che come prima m'ama ed è lo scudo  
alla mia sicurezza. Giace a terra  
colui che recò oltraggio alla sua donna  
e in Ilio si concesse alle Criseidi.  
Qui portò la veggente prigioniera,  
sua compagna di letto che ha diviso  
con lui anche la tolda delle navi.  
Ricevuto hanno giusta ricompensa  
tanto l'uno che l'altra che da cigno  
il lamento di morte avea cantato:  
qui lo sposo me l'aveva condotta  
aggiungendo piacere al mio trionfo.

CORIFEO

Quale destino potrebbe arrivare  
velocemente e senza dolore,  
oppure a letto ficcarmi, in attesa  
del sonno eterno? chi su noi vegliava  
e che per una donna avea sofferto,  
una mano di donna la sua vita  
bruciò. Ahi, Elena pazza, da sola  
molte vite hai distrutto sotto Troia,  
dal sangue un fiore hai fatto sbocciare  
nella reggia dove c'era Eris,  
la distruttrice crudele dell'uomo.

CLITENNESTRA

Non invocare sopra te il destino  
di morte per ciò che io ho attuato;  
e su Elena non devi versare  
la tua ira, com'ella fosse stata  
un'omicida. Anche se da sola  
ha distrutto la vita a numerosi  
eroi Danai ai quali ci legava  
un affetto fortissimo e profondo.

CORIFEO

Demone che possesso hai sulla reggia  
e sulla stirpe di Tantalo, ti sei

abbattuto anche su due donne che  
avevano forza d'animo eguale:  
ma è su me che tu dirigi gli occhi  
lacerandomi il cuore, e sull'ucciso  
ti sei piantato tu, corvo funesto  
a cantare il tuo lugubre lamento.  
Ahi, ahì, Elena pazza che da sola  
un'infinità di vite hai distrutto  
sotto Troia, mentre un ultimo fiore  
hai fatto anche sbocciare con un sangue  
che non si potrà certo più lavare.  
Accadde dove Eris dominava  
fra sventure e dell'uomo distruzione.

CLITENNESTRA

Bene hai fatto a corregger la parola,  
nominando chi tre volte ha saziato  
la sua sete col sangue della stirpe  
nostra. E prima che il dolor si spenga  
altro sangue si appresta a fuoruscire.

CORIFEO

Il demone che invochi sulla reggia  
porta ira funesta con rovina:  
ahi, ahimè, ciò che qui è accaduto  
è opera di Zeus che tutto muove:  
nulla succede senza il suo volere.  
Ahi, ahì, mio re, in che modo  
dovrei piangerti, con quali parole?  
Il tuo corpo ora avvolto in un tessuto  
di ragno, vittima di un'empia morte,  
un indegno giaciglio preparato  
con inganno. dalla donna che alta  
la mano sul tuo capo ha sollevato  
armata di una scure a doppio taglio.

CLITENNESTRA

Credi che questa sia opera mia?  
D'Agamennone non sono la moglie,  
alla donna del morto io assomiglio:  
sono l'antico vendicator d'Atreo  
che una vittima ha sacrificato  
a vendetta dei figli giovinetti.

CORIFEO

Che tu innocente sia del delitto,  
chi mai lo potrà testimoniare?  
Forse il demone da complice ha fatto  
inviato dal padre. Il nero Ares  
viene avanti nel sangue già rappreso  
dei giovinetti a chiedere giustizia.  
Ahi, ahì, mio re, in che modo  
dovrei piangerti, con quali parole?  
Il tuo corpo ora è avvolto in un tessuto  
di ragno, vittima di un'empia morte,  
un indegno giaciglio preparato  
con inganno, dalla donna che alta  
sul tuo capo la mano ha sollevato  
armata di una scure a doppio taglio.

CLITENNESTRA

Per lui la morte non è stata indegna,

non fu lui forse a farla entrare in casa?  
Oh, Ifigenia, mio fiore sbocciato,  
quanto pianto per te io ho versato!  
Suo padre non può vantarsi nell'Ade:  
ha pagato con la vita la morte  
che con la spada egli aveva dato.

#### CORIFEO

Non so che far, l'angoscia mi ha privato  
di ogni consiglio; dove rifugiarmi  
mentre crolla la casa, e la caduta  
di una pioggia di sangue m'atterrisce?  
Ci sono ancor vendette da eseguire  
e la Moira affila su altre pietre  
le lame che verranno poi impiegate.  
O terra mia, magari tu mi avessi  
ospitato nel tuo materno grembo,  
prima che io nel fondo di una vasca  
per il bagno, con pareti d'argento,  
il re che è morto dovessi vedere.  
Chi mai verrà adesso a seppellirlo,  
chi canterà il luttuoso lamento?  
Saresti tu ad osarlo, per caso,  
tu che uccidesti leverai il compianto  
per tributargli la riconoscenza  
delle sue gesta nefande? Piangerai  
lacrime vere durante l'elogio  
funebre che a lui verrà dedicato?

#### CLITENNESTRA

Lascia pure questa preoccupazione  
che a te non spetta. Per mia mano cadde  
e sempre per mia mano sepoltura  
avrà, senza i lamenti del palazzo,  
ma, teneramente, com'è giusto  
ad accoglierlo ci sarà sua figlia  
Ifigenia, che le braccia al collo  
gli getterà con baci, sulla riva  
dell'Acheronte, il fiume del dolore.

#### CORIFEO

A un oltraggio, altro oltraggio risponde;  
non si può mai giudicare: chi prende  
è preso e chi uccide è ucciso. Così è  
finché Zeus resta sul trono; soffre chi  
ha fatto soffrire: è questa una legge  
che potrebbe scacciare dalle case  
ogni origine di maledizione.  
La stirpe umana compiangere dobbiamo  
perché alla sventura è incatenata.  
Oh, terra, quale sorte fortunata  
sarebbe stata la mia, quando accolto  
m'avessi sul tuo seno: non avrei  
visto colui che giace in una vasca  
da bagno con d'argento le pareti.  
A chi toccherà ora seppellirlo,  
a chi cantare i funebri lamenti?  
Oserai farlo tu, moglie omicida,  
tu tributargli un riconoscimento  
per le sue imprese, elevargli un elogio  
con vero pianto e purezza di cuore?

#### CLITENNESTRA

Di ciò non spetta a te preoccuparti,  
per mia mano è morto e per mia mano  
seppellito sarà. Non c'è bisogno  
del lamento dei congiunti di casa:  
ad accoglierlo in riva all'Acheronte,  
il fiume impetuoso dei dolori,  
ci sarà Ifigenia, la dolce figlia  
che, teneramente, con le braccia  
vorrà stringerlo al seno e poi baciarlo.

#### CORIFEO

Questo oltraggio, dunque, in cambio giunge  
di un altro oltraggio, e chi prende è preso,  
chi uccide è ucciso; riman finché resta  
Zeus sul trono a far soffrir colui  
che sofferenza ha dato: questa è la legge.  
Chi dalle case nostre mai potrebbe  
scacciare il seme di maledizione?  
La stirpe umana compiamger dobbiamo  
perché alla sventura è incatenata  
Oh, terra, quale sorte fortunata  
sarebbe stata la mia, quando accolto  
m'avessi sul tuo seno: non avrei  
visto colui che giace in una vasca  
da bagno con d'argento le pareti.  
A chi toccherà ora seppellirlo,  
a chi cantare i funebri lamenti?  
Oserai farlo tu, moglie omicida,  
tu tributargli un riconoscimento  
per le sue imprese, elevargli un elogio  
con vero pianto e purezza di cuore?

#### CLITENNESTRA

L'affermazione risultò sincera  
e io col demone dei Plistenidi  
farò un patto: anche se è difficile  
accettarlo, il passato sopporterò,  
ma lui per il futuro, quando uscirà  
da questa reggia, cerchi una stirpe con  
delitti fra congiunti come questa.  
A me anche la più piccola parte  
dei beni della casa basterebbe,  
se la fine scoccasse per la triste  
follia dell'uccidersi a vicenda.  
(entra Egisto con i suoi armati)

#### EGISTO

Oh luce amica di questo giorno che  
porta giustizia! Potrei dir che gli dèi  
vendicatori sono attenti alle  
colpe di noi mortali sulla terra.  
Vedo con gioia, avvolto nei tessuti  
delle Erinni, giacere un uomo che  
finalmente ha pagato la violenza  
perfida da suo padre perpetrata.  
Atreo, infatti, contrastando il potere  
con Tieste mio padre, suo fratello,  
da questa città lo bandì, e quando  
Tieste tornò supplice al palazzo,  
l'empio Atreo, fingendo di celebrare  
il suo ritorno, imbandì un pranzo

con le carni dei figli di mio padre  
che precedentemente aveva ucciso.  
Egli stesso sminuzzò le dita  
delle mani e dei piedi per celare  
l'orrenda verità. Mio padre al desco  
sedè e il banchetto prese a consumare.  
Quando la verità funesta apprese,  
Tieste cadde al suolo con gemiti,  
vomitando le carni e con un calcio  
la mensa rovesciò: "Così morire  
deve la stirpe dei Plistenii" gridò.  
Ecco perché quest'uomo è qui disteso:  
io sono l'orditore della morte.  
In fasce sono stato risparmiato.  
in esilio cresciuto e qui condotto  
da Dike. Or che vendetta è compiuta  
accetto volentieri anche la morte.

CORIFEO

Io non tollero, Egisto, l'insolenza  
nel male; tu dici di aver deciso  
la morte di quest'uomo, e allor ricorda  
che non potrai sfuggir maledizioni  
del popolo e neppur lapidazioni.

EGISTO

Tu seduto nell'ultimo banco  
dei rematori, queste cose dici  
come tu fossi al comando sul ponte?  
Vecchio sei e per esperienza sai  
di com'è duro insegnar la strada  
giusta a qualcuno, che catene e fame  
medicine sono straordinarie.  
Non riesci a vederlo pur guardando?  
Contro lo sprone non tirare calci,  
se ci provi potresti farti male.

CORIFEO

Sei femmina che attende nella casa  
il reduce che torna da battaglia,  
contaminando il letto dell'eroe  
e nello stesso tempo programmando  
la stessa sorte al capo spedizione?

EGISTO

Anche queste parole ti saranno  
fonte di pianto. Al contrario di Orfeo  
ti comporti: quello che seduceva  
col dolcissimo suono della voce,  
e tu irritando tutti con accenti  
striduli; sol quando vinto sarai  
e incatenato, apparirai più mite.

CORIFEO

Sarai tu, dunque, il re degli Argivi, tu  
che dopo aver l'assassinio tramato,  
di uccidere non hai avuto coraggio?

EGISTO

Solo a una donna l'inganno spettava,  
io ero già un nemico naturale.  
Con le ricchezze qui accumulate,

la città cercherò di governare:  
a chi non è disposto ad obbedire  
un duro giogo metterò sul collo,  
non come a purosangue ben nutrito,  
ma a chi fame e prigionia ha per compagne.

CORIFEO

Ma tu non lo hai colpito quest'uomo!  
Da vile, questo compito hai lasciato  
a una donna da tutti disprezzata.  
Ma c'è Oreste! Sì, Oreste verrà  
accompagnato qui da una sorte  
amica, e tutti e due vi ucciderà.

EGISTO

Ma poiché sembri dire e voler fare  
queste cose, ciò che accadrà saprai.  
Orsù, guardie, si avvicina l'azione!

CORIFEO

Impugnate la spada sguainata.

EGISTO

Anch'io con questa stretta nel mio pugno  
son disposto a combattere e a morire.

CORIFEO

Tu parli di morire, è un augurio  
che accettiam lieti, nessuna fortuna  
è per noi più gradita della morte  
(viene avanti Clitennestra)

CLITENNESTRA

No, mio caro, non è tempo di lutti,  
abbiam già fatto triste mietitura,  
le mani abbiamo ancora insanguinate.  
Tempo è di ritirarsi, tu e i vecchi,  
ognun nella dimora che il destino  
volle assegnargli. Quello che è avvenuto  
era già stabilito che avvenisse.  
Se questi mali sono sufficienti  
possiamo anche accettarli, che il pesante  
del demone l'artiglio ci ha colpiti.  
Così parla una donna: a voi la scelta  
di volere ascoltar le sue parole.

EGISTO

Ma non potran rivolgermi costoro  
perfide ingiurie, mettendo alla prova  
il destino con i saggi pensieri  
ed offender colui che ora comanda?

CORIFEO

Agli Argivi non appartiene certo  
l'abitudine di un vile lodare.

EGISTO

Ricordati che nei prossimi giorni  
ti colpirà la mia punizione.

CORIFEO

Non avverrà se un dio si affretterà

a condurre qui nel palazzo Oreste.

EGISTO

Si sa bene che il cibo consumato  
dagli esuli è solo la speranza.

CORIFEO

E tu ingrassati pure di delitti,  
sporcando la giustizia finché puoi.

EGISTO

Ricordati che conto mi dovrai  
rendere per queste stupide parole.

CORIFEO

Gonfiati di coraggio come un gallo  
tutto tronfio vicino alla gallina.

CLITENNESTRA

Non dar peso a questi latrati:  
insieme noi saprem ristabilire  
l'ordine da padroni del palazzo!

(Clitennestra, Egisto, gli armati e il coro escono)

FINE DELLA TRAGEDIA

---

## **COEFORE (Le portatrici di libagioni)**

### I PERSONAGGI

Oreste  
Pilade  
Coro delle Coefore  
Elettra  
Portiere  
Clitennestra  
Cilissa  
Egisto  
Servo

### LA SCENA

Il recinto del palazzo degli Atridi. Oltre il portone principale c'è la porta del gineceo. A sinistra c'è la tomba di Agamennone. Sono in scena Oreste e Pilade.

### PROLOGO

ORESTE

Erme ctonio, tu che sulla potenza  
dell'augusto mio padre stai vegliando,

a te mi appello, sii mio salvatore  
e mio alleato, di questo t'imploro,  
or che ritorno alla terra e alla tomba  
del genitore. O padre mio, ascolta:  
una ciocca di capelli ho donato  
a Inaco, il fiume della fanciullezza,  
un'altra a te, padre, sento il dovere  
di consacrare. Eccola: la taglio  
con la spada ed questa unisco il pianto  
che non potei versare al funerale.  
Ero lontano allora e non distesi  
sul tuo corpo la mia mano devota,  
secondo l'uso e come avrei voluto...  
... ma cos'è questo che avanza? è un corteo  
di donne tutte in neri pepli avvolte,  
a qual sventura debbo prepararmi?  
Un dolor nuovo che sta per piombare  
sulla mia casa? Oppur son libagioni  
a conforto dei morti? Nel corteo  
c'è Elettra, mia sorella, ancora in lutto  
doloroso per il padre scomparso.  
O Zeus di vendicar la forza dammi  
la morte di mio padre. Pilade, orsù,  
stiamo in disparte per vedere meglio  
la cerimonia che abbiamo davanti.  
(Oreste e Pilade si ritirano a parte. Entra il coro)

## PARODO

### CORO

Sono appena arrivata dalla reggia,  
incaricata delle libagioni,  
schioccano forte le mani battute  
e le unghie piantate nella carne  
lascian sul viso tracce insanguinate,  
mentre il cuore di gemiti si nutre.  
Ai colpi dolorosi dan risposta  
i lini lacerati; triste è il segno  
di sventura che dai pepli è annunciato.  
Giacché Febo, il familiare indovino  
con i suoi irti capelli, dal sonno,  
la vendetta spirando, in piena notte  
lanciò un grido tremendo che ricadde  
pesante nelle stanze delle donne.  
E questo sogno, aiutato dal dio,  
fu interpretato in modo sinistro:  
i morti sotto terra, pieni d'ira,  
chiedon vendetta contro gli uccisori.  
Non è accettata a riparo la grazia  
contro il male. Ahi dura terra madre!  
Qui mi spinse femmina maledetta  
il cui nome non oso pronunciare.  
Non si cancella con nessun lavacro  
tutto il sangue che è stato versato.  
Ah, focolare del pianto, ah, casa  
abbandonata alle tenebre fitte:  
il sole manca dalla morte del re!  
La maestà che una volta scendeva  
senza discordia alcuna né contesa,  
nell'animo del popolo, adesso  
non c'è: al suo posto la paura regna.

Per gli uomini il successo è più di un dio,  
ma c'è della giustizia la bilancia  
che colpisce qualcuno in piena luce,  
mentre per altri la notte è infinita.  
E dove il sangue sparso sulla terra  
s'è rappreso in un grumo, e lì è rimasto  
a chiedere vendetta, la spietata  
Ate il colpevole trascina via  
e tutto ricopre di malanni.  
Non c'è scampo per chi ha osato violare  
una vergine, e anche se le acque  
tutte insieme da una sola via  
scendessero sulla mano impura,  
vana speranza sarebbe quella di  
raggiungere la purificazione.  
Per me gli dèi fissarono un destino  
di schiava, dalla mia terra lontana,  
separata dalla casa paterna.  
E' giusto o non è giusto l'obbedire  
a chi comanda sulla nostra vita  
con la forza? E' giusto ingoiare  
l'odio amaro che l'animo avvelena?  
Io sotto i veli piango per la sorte  
sanguinosa che ha travolto il mio re  
e mi ha lasciato il cuore irrigidito.

## PRIMO EPISODIO

### ELETTRA

Ancelle che custodite la casa  
e che mi avete seguito in questo rito  
di espiazione, datemi un consiglio:  
che cosa posso dire mentre verso  
le meste libagioni di dolore?  
Quali parole debbo usare perché  
il loro suono risulti gradito?  
Posso dire a mio padre che le offerte  
volute da mia madre, sono quelle  
che una sposa reca allo sposo amato?  
Ma io non ho il coraggio di dir questo,  
ed è proprio per questa mia impotenza  
che si spegne sul labbro ogni parola,  
mentre verso le offerte sulla tomba.  
Oppur mi adeguo degli uomini al costume,  
dicendo che doni di bene ricambi  
a tutti quelli che queste corone  
pel male ricevuto offrono in dono?  
Oppure, in silenzio, senza onore,  
proprio come mio padre è stato ucciso,  
versare a terra queste libagioni  
come immondizia e poi gettando il vaso  
alle spalle, senza guardarsi indietro?  
Datemi aiuto col vostro consiglio:  
in casa nostra c'è un odio comune.  
Non chiudetevi dentro il vostro cuore  
per paura di qualcuno; il destino  
è in attesa, tanto per chi libero è,  
quanto per chi obbedisce al suo padrone.  
Se hai qualcosa di meglio puoi parlare.

### CORIFEA

La tomba di tuo padre come altare  
io onoro, e poiché me lo domandi  
ti dirò con il cuore il mio pensiero.

ELETTRA

Con il rispetto della tomba, parla!

CORIFEA

Versa pure i libami e con solenni  
parole rivolgiti ai benevoli.

ELETTRA

Chi son coloro che dovrei indicare?

CORIFEA

Te stessa prima e chi Egisto odia.

ELETTRA

Per me e per te devono essere i voti?

CORIFEA

Ormai da sola puoi ben giudicare.

ELETTRA

Posso aggiungere altri in nostra parte?

CORIFEA

Ricordati di Oreste ora lontano.

ELETTRA

Grazie per il consiglio che ho apprezzato.

CORIFEA

Ricorda ancor della strage gli autori.

ELETTRA

Che debbo dir? suggerisci parole.

CORIFEA

Fa voti perché alfin contro costoro  
intervenga qualcun, o dio o mortale.

ELETTRA

Un giudice intervenga o un giustiziere?

CORIFEA

Dillo più chiaro: qui occorre qualcuno  
che sappia ricambiar morte con morte.

ELETTRA

Non ti sembra per me un'empia cosa  
avanzare tal richiesta agli dèi?

CORIFEA

E non ti sembra empio che il malvagio  
possa gioire per il mal compiuto?

ELETTRA

Messaggero potente degli dèi,  
del cielo e degli inferi un aiuto ti  
chiedo, Erme ctonio il tuo messaggio:  
che i demoni sotterra le preghiere  
mie ascoltino, fedeli custodi

delle paterne case e della stessa  
terra che tutto produce e di tutto  
riceve il germe sempre più fecondo.  
Ecco, l'acqua lustrale verso sulle  
mani e parlo ai morti: "Oh padre mio,  
abbi pietà di me e la luce accendi  
di Oreste nella casa. Noi errabondi  
siamo, venuti da chi ci generò.  
Nostra madre ha preso in cambio Egisto  
che fu complice della tua uccisione.  
Io come una schiava vivo, lontana  
dai beni che appartengono ad Oreste,  
e che quei due si godon spudorati.  
Che torni Oreste con la buona sorte,  
e per me, padre mio, una grazia chiedo:  
voglio essere più casta di mia madre,  
e che le mani mie siano più pure.  
Questo, padre, per noi, e per i nemici  
chiedo che arrivi il tuo vendicatore:  
sian gli uccisori a loro volta uccisi.  
Questa maledizione io frappongo  
alla malvagità della preghiera  
da loro sollevata. Vinca il bene  
e la Giustizia col divino aiuto.  
Adesso verserò le libagioni,  
anche per voi il tempo è già arrivato  
di intonare il peana pel defunto.

CORIFEA

Lacrime che di morte risonanza  
contengono per il morto signore  
che giace in questa tomba che è presidio  
di tutti i buoni contro il sacrilegio  
malvagio di versate libagioni.  
Ascoltami mio re che ho venerato,  
dall'Ade tenebroso in cui ti trovi,  
qual'è l'eroe che di lancia armato  
la casa verrà infine a liberare,  
agitando nelle mani il ricurvo  
scitico are alla guerra già uso,  
stringendo in pugno la spada che uccide?

ELETTRA

Ecco che già mio padre ha ricevuto  
le libagioni versate e assorbite...  
... guardate adesso, non vi sembra strano?

CORIFEA

Parla! Il cuore mi batte di paura.

ELETTRA

Di capelli una ciocca sulla tomba.

CORIFEA

Di chi sarà, di uomo o di fanciulla?

ELETTRA

E' facile per tutti lo scoprirlo.

CORIFEA

Io che son così vecchia, rivolgermi  
dovrò ai giovani per imparare.

ELETTRA

Nessun fuori di me simile offerta  
potrebbe fare sulla stessa tomba.

CORIFEA

Solo ai nemici il lutto converrebbe.

ELETTRA

Ma sì... ma sì... questa ciocca è simile...

CORIFEA

Continua... a quale chioma assomiglia?

ELETTRA

Ai capelli dei miei, su, fa' il confronto!

CORIFEA

Sarebbe dunque un'offerta di Oreste?!

ELETTRA

Ai suoi riccioli è simile di certo.

CORIFEA

Avrebbe osato venir qui davvero?

ELETTRA

Si recise una ciocca come offerta  
e trovò il modo di mandarla qui.

CORIFEA

C'è da piangere per quello che dici:  
non può toccar col piede questa terra.

ELETTRA

Un' ondata di amaro al cuor mi sale,  
un dardo acuto mi colpisce a fondo  
e le lacrime scendono dagli occhi:  
sono gocce assetate che cadute  
son senza freno, impetuosa corrente  
formatasi alla vista dei capelli.  
Debbo forse sperar che dalla chioma  
di un mio concittadino provenga  
questa ciocca? Neppure all'assassina,  
madre non degna, nome maledetto,  
neppure a lei potrebbe appartenere.  
E come posso ancora acquetarmi  
che sia il dono dell'essere più caro  
che ho fra i mortali: mio fratello Oreste?  
Tenue speranza, ahimè; se questa ciocca  
dovessi io gettar perché recisa  
da una testa nemica, o trattenerla  
come un ornamento di questa tomba  
che intende onorare nostro padre?  
Invochiamo gli dèi che tutto sanno  
e conoscono in quale mai tempesta  
posson esser travolti i naviganti.  
Ma se il destino decide salvezza,  
da piccol seme gran tronco spunterà.  
Ma ecco nuove tracce, orme di piedi:  
di lui sono e del suo accompagnatore.  
Le impronte dei talloni e delle piante  
misurate combacian con le mie.

Un' angoscia m'ha preso e ora mi sento  
che le forze mi stanno per mancare.  
(Oreste si rivela)

ORESTE

Prega per un fortunato avvenire,  
dicendo a tutti che tue preghiere  
sono state accettate dagli dèi.

ELETTRA

E quale grazia avrei io ricevuto?

ORESTE

Davanti a te c'è chi prima hai invocato.

ELETTRA

Chi può conoscer le mie invocazioni?

ORESTE

La venuta di Oreste ti auguravi.

ELETTRA

Nulla ho ottenuto nelle mie preghiere.

ORESTE

Son io quel che aspettavi, e non cercare  
qualcuno che ti ami più di me.

ELETTRA

Quale inganno, o straniero, a me intorno  
hai intrecciato?

ORESTE

Allor contro me stesso  
avrei ordito l'inganno?

ELETTRA

Delle mie  
sventure, confessa, ridere vuoi?

ORESTE

Anche i miei mali allor ridere fanno?

ELETTRA

Dunque, sei Oreste quello con cui parlo?

ORESTE

Or che mi vedi a riconoscer stenti?  
eppure davanti a questi capelli  
ti esaltavi, misurando le orme.  
Avvicina la ciocca di capelli  
alla tua testa, non c'è somiglianza?  
Che dire del tessuto che tu stessa  
hai creato... e il disegno di caccia?  
Calmati, non lasciarti trasportare  
dalla gioia, so che i cari congiunti  
son diventati i peggiori nenici.

ELETTRA

Sei l'amato sostegno della casa,  
la fiducia della nostra salvezza.  
Stai pur certa che con la tua forza

conquisterai la casa di tuo padre,  
dando le ali alla nostra speranza.  
Cari occhi dei miei quattro destini,  
padre ti chiamerò ed in te entra  
anche l'amore per la madre odiata;  
son tua sorella che senza pietà  
sacrificata è stata, e tu il fratello  
fidato, il salvatore e mio signore.  
Kratos, Dike e lo stesso Zeus che  
degli dèi è il maggiore, tutti insieme  
ci concedan la loro protezione.

ORESTE

Zeus, Zeus, guarda quel che accade:  
gli aquilotti privi del padre ucciso  
fra le spire di una vipera tremenda,  
si trovan tormentati dalla fame,  
non essendo in età di rinnovare  
le imprese del padre che maestoso  
i cieli dominava, rifornendo  
di prede il nido alle rocce aggrappato.  
Sotto il tuo sguardo ci son io ed Elettra,  
anche noi privi del padre che spesso  
a te sacrificava con onore.  
Se questi figli non aiuterai,  
dove trovar le necessarie offerte  
per i banchetti, dove cercar doni  
per gli altari? Se dell'aquila i figli  
vivranno, potresti ancora inviare  
molti sicuri presagi ai mortali,  
se invece il tronco regale non vive,  
nessuno potrà arricchire gli altari  
nei giorni per le ecatombi fissati.  
Ascolta, Zeus, con poca assistenza  
potresti questa casa sollevare  
dall'abbandono in cui ora è caduta.

CORIFEA

Oh figli, voi che vorreste salvare  
la casa col paterno focolare,  
fate silenzio, che nessuno v'oda,  
perché non senta chi ora comanda:  
coloro che vorrei veder bruciare  
un giorno, in una gran fiamma di pino.

ORESTE

Non fallirà l'oracolo del Lossia,  
certo, dovrò con quello superare  
prove assai dure, Mali tempestosi  
mi coglieranno, solo che trascuri  
di trattar nell'identica maniera  
color che hanno mio padre assassinato.  
Devo ucciderli con impeto taurino,  
senza concedergli nessun riscatto;  
nessuna disobbedienza è accettata,  
se non voglio pagare con la vita  
e con intollerabili dolori.  
Dagli inferi adirati si reclama  
vendetta, e si annunciano efferate  
le malattie che afferrano le carni  
fra potenti mascelle a stritolarle:  
le piaghe della lebbra divoranti

il precedente stato di salute;  
partono dalle Erinni gli assalti  
su dal sangue del padre assassinato.  
Il colpevole nell'ombra spalanca  
gli occhi e vede chiaramente il dardo  
che dagli inferi scagliano i parenti  
caduti che reclamano vendetta;  
il delirio sconvolge con terrore  
le notti, il colpevole è scacciato  
dalla città con il corpo straziato  
dalla sferza con le punte di bronzo.  
Simili esseri non posson aver  
parte ai crateri e nemmeno ai gioiosi  
spruzzi di libagioni, dagli altari  
vengon tenuti lontani dall'ira  
del padre: nessun li accoglie nella  
sua casa oppur scioglie con lui la vela;  
senza amici e senza onori, muore  
col tempo in una fine solitaria.  
Agli oracoli creder non dobbiamo?  
Credo o non credo, l'opera si compia!  
Gli ordini del dio insieme al paterno  
dolore, e anche scarsità di beni,  
in un sol punto hanno convergenza:  
sdegno che cittadini valorosi,  
distruttori di Troia e rinomati  
fra gli uomini per l'animoso cuore,  
sian da due donne così dominati.  
Perché anche Egisto di una femmina ha  
il cuore, e se ancor non l'ha scoperto,  
fra poco tempo certo lo saprà.

#### CORIFEA

Grandi Moire, con l'aiuto di Zeus,  
fate in modo che qui dov'è giustizia  
l'oltraggio si paghi con l'oltraggio.  
Dike pretende ciò che è suo gridando:  
"Paghi con piaga mortale chi uccise."  
Questa è una sentenza tre volte antica.

#### ORESTE

Padre mio di sventura, qual preghiera  
e quale offerta, io così lontano  
potrei farti arrivare, come luce  
che squarci quella tenebra ove giaci?  
Comunque, compianto di lode hanno  
chiamato i ringraziamenti per gli  
Atridi supplicanti alle tue porte?

#### CORIFEA

Ascolta, figlio, l'anima del morto  
non doma il fuoco della vorace  
mascella, anche se, aspettando un poco,  
dimostra la sua collera e il morto  
viene compianto e il vendicatore  
si leva finalmente sul defunto.

#### ELETTRA

Ascolta, dunque, o padre, che di nuovo  
ti ricordo i lacrimosi dolori  
che tormentano la nosta esistenza:  
sulla tua tomba risuona il gemito

dei tuoi figli, supplici tutti e due  
davanti a te, esuli dalla casa.  
Quale bene i due giovani accompagna?  
In quale modo trionfar su Ate?

CORIFEA

Se un dio volesse, un gioioso canto  
potrebbe nascer da questi lamenti,  
e nelle stanze reali levarsi  
al cielo un peana vittorioso.

ORESTE

Se tu, o padre, fossi stato ucciso  
sotto le mura d'Ilio, dalla lancia  
di un guerriero della Licia colpito,  
immensa gloria avrebbe accompagnato  
il tuo ricordo, e anche poi lasciato  
ai tuoi figli un'esistenza ammirata  
da tutti, e nella terra d'oltremare  
una tomba solenne avresti avuto:  
il che avrebbe alleviato il dolor nostro.

CORO

Un amico degli amici che a Troia  
affrontaron una morte gloriosa,  
signore insigne nell'Ade, figura  
illustre e da tutti venerata.  
Un re sei stato da vivo, e morendo  
il tuo comando avresti conservato  
come color che han servito il destino.

ELETTRA

Neppure sotto le mura di Troia,  
o padre, avresti dovuto cadere,  
e nemmeno coi feriti di lancia  
sulle rive dello Scamandro trovar  
sepoltura, prima che gli uccisori  
non avessero raggiunto la morte.  
A me sarebbe giunta da lontano  
questa notizia e con rassegnazione  
avrei accettato il volere del fato.

CORIFEA

Le tue parole, figlio, son preziose  
più dell'oro e di una iperborea  
fortuna molto più ricche e più grandi.  
Giunge or chiaro il suono di una sferza  
duplice: dei dominator le mani  
sono impure, ma adesso per i figli  
si apre uno squarcio di azzurra speranza.

ORESTE

Nelle orecchie mi giunge come un dardo  
triste presagio. Oh, Zeus, dal profondo  
dell'Ade invii sciagure a vendicarci,  
non sol contro le mani dei mortali,  
in gener, ma persin dei genitori.

CORO

Possa cantare un inno di trionfo  
per maschio e femmina a morte colpiti.  
Non bisogna nascondere di dentro

ciò che è divino ed è fornito d'ali.  
Sulla prora del cuore si scatena  
una violenta tempesta di ira  
accompagnata dall'odio implacato.

#### ELETTRA

E quando sarà mai che il sommo Zeus  
farà scendere la sua pesante mano  
fendendo il loro capo, e garanzia  
per la terra creando? All'ingiustizia  
chiedo giustizia. Mi porgano ascolto  
gli umili e i potenti della terra.

#### CORIFEA

La gente dice che gocce di sangue  
sparse per terra chiamino altro sangue.  
Le Erinni invoca la strage, e dei morti  
vendetta su vendetta è la richiesta.

#### ORESTE

Ahi terra, e voi degli inferi sovrani  
porgete ascolto alle maledizioni  
potenti che si levano dai morti,  
guardate quel che resta degli Atridi  
che son stati scacciati dalle case.  
Dimmi, o Zeus, chi interpellar possiamo?

#### CORO

Il mio cuore sobbalza a questo grido,  
la speranza si spegne e si fa buio  
tutto intorno esaltando le parole  
che dici, ma se la tua forza vedo,  
allor riprende fiato la speranza  
contro l'angoscia e tutto appare chiaro.

#### ELETTRA

Che cosa resta da dire? I dolori  
forse che chi ci generò ci ha imposto;  
non valgon le lusinghe e non c'è incanto:  
come un lupo implacabile e vorace  
è il cuore che nostra madre ci ha dato.

#### CORO

Un dialogo col coro ho iniziato  
al modo di una prefica di Cissia.  
Le mani che colpivan di frequente  
dall'alto e da lontano, risonanti  
sono sulla mia testa sventurata.

#### ELETTRA

Oh, miserabile madre che senza  
esequie degne, senza cittadini  
al seguito, né segnali di lutto,  
il tuo marito hai osato seppellire!

#### ORESTE

Hai detto che tutto questo è accaduto!  
Ohimè, grazie agli dèi, il disonore  
sofferto da mio padre pagherà  
per mia mano. Sol dopo averla uccisa  
possa venire anche per me la morte.

CORO

Fu mutilato e lo devi sapere,  
poi seppelli il suo corpo straziato,  
sapendo che un oltraggio di tal fatta  
tu non l'avresti mai dimenticato.

ELETTRA

Della morte del nostro genitore  
tu parli, ma di me non sai ancor nulla:  
dalla casa paterna espulsa e come  
una cagna rabbiosa segregata;  
come compagno ho avuto solo il pianto.  
Scriviti tutto questo nella mente.

CORO

Attraverso le orecchie, le parole  
scenderanno dell'animo nel fondo,  
trasformando la tua calma iniziale  
in ira furibonda che trascina.

ORESTE

Ascolta, padre, dà un aiuto ai figli!

ELETTRA

E' con il pianto che anch'io ti invoco.

CORO

Siamo qui fermi ed insieme concordi.

TUTTI

Vieni alla luce, padre, finalmente!  
combatti insieme a noi contro i nemici.

ORESTE

Ares contro Ares combatterà.  
Giustizia anche contro la Giustizia.

ELETTRA

O dèi, giuste preghiere vi rivolgo.

CORO

Il tremito mi prende a queste voci.  
Già da tempo sta attendendo la sorte  
che venga da chi preghiera ha elevato.  
Ah, sventura qui nata, ah cruento,  
orrido colpo di Ate! Affanni  
non tollerati, ah, ahimè dolori  
che nessuno riesce a far tacere.  
Non mancan solo per queste ferite  
le bende per curare nella casa:  
i familiari stessi han preparato  
per una lotta crudele e cruenta.  
Si leva forte l'inno per gli dèi  
inferi; ascoltiam questa preghiera  
e sia dei figli infine la vittoria.

ORESTE

Padre che da re non sei morto, ora  
ti prego di concedermi l'impero  
della casa da cui fosti strappato.

ELETTRA

Anch'io ti chiedo una grazia, padre:

fa' che mai non subisca la vergogna  
di diventare d'Egisto la schiava.

ORESTE

In questo modo i conviti saranno  
offerti ai morti, proprio com'è d'uso.  
Non accadrà che tu resti privato  
degli onori a te dovuti, mentre  
i sacrifici fuman sulla terra.

ELETTRA

Anch'io con la mia eredità, potrò  
recarti dalla casa libagioni,  
ma prima pregherò su questa tomba.

ORESTE

O terra, restituiscimi il padre  
perché possa osservare la battaglia.

ELETTRA

O Persefone dagli la vittoria.

ORESTE

Ricorda il bagno, o padre, dove fosti  
assassinato.

ELETTRA

Ricorda la rete  
che la difesa tua impedì.

ORESTE

Ricorda che da ceppi senza bronzo,  
o padre mio, fosti tu catturato...

ELETTRA

... e vergognosamente in veli avvolto.

ORESTE

Non è bruciante quest'offesa, padre?

ELETTRA

Non è il momento di levare il capo?

ORESTE

Oppur prendi Giustizia da alleata  
per i tuoi, o concedici di usare  
eguale arma se essendo già vinto  
or con vittoria intendi trionfare.

ELETTRA

Ascolta quest'estremo grido, o padre,  
abbi pietà dei piccoli chinati  
sulla tua tomba, in preghiera assorti,  
abbi pietà della figlia e del figlio.

ORESTE

Non cancellar la Pelopide stirpe  
che ti darà la vita anche da morto,  
perché i figli ricordano la gloria  
conquistata da vivo, e sostenendo  
come sugheri la sollevata rete  
che più non pesca il fango dal profondo.

Ascolta, sono per te questi lamenti:  
or sei salvo se tu accetti il compianto.

CORIFEA

Appropriato fu il vostro discorso  
per una tomba che non fu onorata  
a suo tempo. Tu hai già l'animo pronto  
ad agire. Puoi passare all'azione!

ORESTE

Non è certo fuori del mio cammino  
conoscere perché le libagioni  
ella mandò? Da qual ragionamento  
tardivo ella fu spinta ad inviare  
un ben misero omaggio alla sua tomba,  
trascurabile poi se equiparato  
al peso della colpa che ha compiuto?  
Puoi svelarmi il perché se lo conosci?

CORIFEA

Lo so, figliolo, io ero presente:  
sogni agitati ed orrende visioni  
sconvolgevan la donna sciagurata  
che pensò di placar l'ira del morto  
inviandogli doni e libagioni.

ORESTE

Vi prego, raccontate esattamente  
di questo sogno, se lo conoscete.

CORIFEA

Un serpente doveva partorire.

ORESTE

E il racconto giungeva a conclusione?

CORIFEA

L'aveva avvolto in fasce come un bimbo.

ORESTE

Come nutriva il mostro neonato?

CORIFEA

Ella gli porse il seno nel suo sogno.

ORESTE

E il seno fu ferito dall'orrore?

CORIFEA

Nel latte egli succhiò un grumo di sangue.

ORESTE

Non fu questa una vana apparizione.

CORIFEA

Dal sonno ella si scosse gridando  
atterrita. Le tenebre frattanto  
erano state spezzate dai lumi  
accesi qua e là per la signora.  
Ed in quella occasione fu deciso  
per le funebri offerte e libagioni,  
sperando in questo modo di riuscire

a far cesare gli incubi notturni.

ORESTE

La terra prego e la tomba del padre  
perché il sogno venga per me compiuto.  
Io l'interpreto in modo coerente:  
se il serpente scaturito dal grembo  
di mia madre, aprì sulla mammella  
la bocca, succhiando sangue nel latte,  
e facendola urlare di terrore,  
bisogna ora che violentemente  
ella muoia, perché ha partorito  
un mostro orrendo, ed io fatto serpente  
devo ucciderla, come annuncia il sogno.

CORIFEA

Di questo tu mio interprete sarai,  
annuncialo agli amici dicendo  
quel che resta da fare o da non fare.

ORESTE

Poche parole: torni nella casa  
Elettra. Questa mia decisione  
deve restare nascosta, affinché  
coloro che mio padre con inganno  
uccisero, con eguale inganno  
nella rete saranno presi e uccisi.  
Questo predisse il Lossia, e tutti sanno  
che Apollo è un profeta veritiero.  
Io come straniero verrò alle porte  
della reggia con Pilade, il compagno  
d'armi che mi ospitò nella sua casa.  
Parleremo il dialetto del Parnasso  
con i suoni che usano i focesi.  
I guardiani con animo sereno  
non ci accoglieranno, poiché la casa  
in potere dei demoni si trova:  
resteremo ad attendere finché  
qualcuno non farà supposizioni:  
"Perché Egisto che è in Argo a un supplice  
non spalanca la porta della casa?"  
Se della regale porta la soglia  
io varcherò e sul trono seduto  
lo troverò, oppure in casuale  
incontro, prima della sua domanda:  
"Da qual paese vieni?" con un colpo  
della mia spada, morto lo stenderò.  
E l'Erinni non sazia della strage  
berrà sangue alla terza libagione.  
Tu, sorella, l'interno della casa  
sorveglierà, che tutto vada secondo  
i piani; a voi chiedo di far silenzio  
quando occorre, ed invece di parlare  
se da dire ci son cose opportune.  
A Pilade rivolgo la preghiera  
di osservare attentamente lo scontro  
che la mia spada porterà al successo.

PRIMO STASIMO

## CORO

Molti flagelli sono generati  
dalla terra, e si trovano dovunque  
molte fiere nemiche dei mortali.  
In alto, fra cielo e terra, ci sono  
lampi di fuoco, e gli animali alati  
o striscianti potrebbero raccontare  
del violento furor delle tempeste.  
Ma chi dirà dell'audacia dell'uomo  
o delle donne senza pudore, che  
travolgono nella rovina i mortali?  
Una passione di femmina vince  
facilmente sulle unioni di nozze.  
Chi quel che ha appreso non ha trascurato,  
ricorda la vicenda di Testiade  
che fu causa della morte del figlio,  
bruciando il tizzon misuratore  
della sua vita dal destino imposto.  
Altra donna da odiar, la parricida  
Scilla che dagli aurei doni sedotta,  
al nemico sacrificò suo padre  
-cuor di cagna- strappandogli nel sonno  
il capello della immortalità.  
Ho parlato di malvagie vicende,  
ed è tempo che ricordi anche quella  
che riguarda la trama parpetrata  
contro un guerriero valoroso, un re  
che persino dai nemici era onorato.  
Focolare domestico io amo  
nella tranquillità delle passioni.  
Tra i crimini più antichi è ricordato  
quel di Lemno, esecrabile secondo  
la voce popolare più diffusa.  
La stirpe dei mortali ha fine quando  
è odiata dagli dèi: non c'è nessuno  
che ami ciò che odiano gli dèi.  
Quali di questi casi, ingiustamente  
ricordo? La spada al cuore è vicina  
e Dike guida il ferro dritto e acuto;  
non è norma che venga calpestato  
chi ingiustamente ed in modo empio  
la maestà di Zeus abbia violato.  
Salda è la base di Dike. Il destino  
sull'incudine batte la sua spada  
che ha forgiato, ed Erinni tenebrosa  
in casa porta il figlio a far pagare  
la sozzura del sangue antico sparso.

## SECONDO EPISODIO

### ORESTE

Custode... dove sei?...ehi, custode!  
Non senti che sto battendo alla porta?  
Chi c'è in casa, custode,,, chi c'è in casa?  
E' questa .la terza volta che chiamo.  
Venga fuori qualcuno! E' ospitale  
com'era prima la casa ora d'Egisto?

### PORTIERE

Eccomi che arrivo!... Da dove vieni?

ORESTE

Annunciami ai padroni. Devo presto vederli: notizie per loro reco. Su, affrettati ! Il carro tenebroso della notte si appresta ad arrivare: per i viandanti sta giungendo l'ora di cercare di essere accettati come ospiti graditi in qualche casa. Aspetto dunque che venga il padrone, oppure una donna che comandi, ma meglio uomo: ci si intende meglio con lui, le parole son più chiare. (appare Clitennestra con ancelle e servi)

CLITENNESTRA

Ospiti, dite pure le richieste. qui c'è tutto quel che può servire: caldi bagni, morbidi letti e sguardi leali. Per le cose più serie deve pensarci un uomo ed a lui bisogna far la comunicazione.

ORESTE

Forestiero sono io di Daulide, paese dei Focesi. Ero in viaggio con la mia merce da portare ad Argo, quando uno sconosciuto, avendo appreso della mia meta, volle rivelarsi: "Strofiocinese sono ed in Argo ai genitori di Oreste notizia riferisci della morte del figlio. Se i parenti reclamano il suo corpo per dargli in Argo giusta sepoltura, oppure preferiscano lasciarlo dove si trova, devo pur sapere perché di lui in un'urna di bronzo le ceneri conservo alle quali lacrime e onori non sono mancati." Questo mi disse e questo riferisco, se parlo a chi può prender decisione non so, ma i genitori lo sapranno.

CLITENNESTRA

Ahimè, dall'alto in basso roviniamo. Maledizione fatale ha segnato questa casa che anche tu puoi vedere pur essendo al di fuori, ma con l'arco infallibile puoi certo colpirla. Oh, me infelice, che di tutti i cari parenti m'hai privato! Oreste solo teneva i piedi fuori dal pantano, ciò nonostante anche lui è presente nel tuo triste registro della morte.

ORESTE

Avrei voluto esser conosciuto da ospiti importanti come voi, quale latore di buone novelle o per azioni nobili compiute. Chi ospita benevolenza nutre per l'ospitato che, con gran rispetto, ripaga all'ospite il sentimento.

Questa notizia non avrei portato  
se non avessi fatto una promessa.  
Questo avevo nel cuore e questo esprimo.

#### CLITENNESTRA

Non sarai qui accolto in modo non degno  
di te, e non ti sentirai meno  
amico in questa casa. Il tuo messaggio  
ci hai recato, ma ora affaticato  
dal duro viaggio, devi ottenere  
quanto conviene. Su presto, alle stanze  
degli ospiti venga condotto, insieme  
a quelli che lo seguono, e che tutti  
ricevano l'aiuto necessario.  
Questo è l'ordine. Noi informeremo  
chi comanda la casa e con gli amici  
decideremo ciò che dobbiam fare.

#### CORIFEA

Allora, ancelle della casa, quando  
ad Oreste mostrerem la forza che  
esprimiamo nelle nostre preghiere?  
O terra amata, o venerata tomba  
che racchiudi il corpo del comandante  
regale, ora ascoltateci e un aiuto  
concedete: di Peitho è il momento  
che scende con inganno, ed Ermes ctonio  
dirige dalle tenebre lo scontro,  
queste lotte che uccidon con le spade.  
Ma che cosa ha in mente questo straniero?  
La nutrice di Oreste sta piangendo:  
dove vai, Cilissa, fuori di casa?  
Dolore non comprato ti accompagna.

#### CILISSA

E' la regina che a chiamar mi manda  
subito Egisto che direttamente  
possa venir dagli ospiti informato.  
Davanti ai familiari ella il volto  
triste mostrava per questa notizia,  
ma negli occhi un sorriso non poteva  
nascondere: felici eran per lei  
queste nuove, e rallegrar or voleva  
anche Egisto. Ohimè, infelice sono  
nella casa di Atreo dove i dolori  
antichi mi riempiono di strazio  
il petto e il cuore. Non soffrii mai pena  
simile a questa, io che tanti mali  
ho sopportato, ma il caro Oreste no!  
Amore della vita che ho allevato.  
Sua madre che di notte era turbata  
dai suoi strilli, volle che mi occupassi  
di lui, ed io volentieri l'accolsi  
fra le mie braccia, cucciolo innocente  
che non sa dir se ha fame oppur sete  
o qualche altro bisogno che lo spinge.  
Suo padre stesso me l'avea affidato,  
ed ora vengo a sapere che è morto,  
ohimè, infelice, angosciata sciagura  
che dovrò ora annunciare alla peste  
della casa che con gioia, son certa,  
sarà lieta di apprendere la notizia.

CORIFEA

E in che modo dev'esser preparato?

CILISSA

Non ho capito, ripeti per bene.

CORIFEA

Deve venir con le guardie o da solo?

CILISSA

Vuoi che meni il suo seguito d'armati?

CORIFEA

Non dire nulla a quel padrone odioso.  
Esortalo ad andar tranquillamente  
e con animo lieve ad ascoltare  
notizie liete: un buon messaggero  
sa raddrizzare un discorso che è storto.

CILISSA

Ma il tuo animo è gioioso alla nuova  
che gli stranieri hanno ora portato?

CORIFEA

Verrà il giorno che Zeus farà cessare  
tutti i mali che corron sulla terra.

CILISSA

Con la morte d'Oreste, la speranza  
ha abbandonato per sempre la casa.

CORIFEA

Taci dunque, che questa previsione  
ad un cattivo profeta appartiene.

CILISSA

Conosci forse qualcosa in più di quel  
che a tutti noi poco avanti fu detto?

CORIFEA

Vai ora a riferire ciò che sai.  
Sanno bene gli dèi quello che importa.

CILISSA

Farò come mi consigli, e che tutto  
sia bene con l'aiuto degli dèi.

CORIFEA

Ora son io che ti supplico, Zeus  
padre degli dèi dell'Olimpo, fai  
che la sorte si compia pei padroni  
della casa che fortemente braman  
che l'ordine venga restaurato.  
Difendi, o Zeus, ogni mia parola  
che in favore di giustizia ho gridato.  
Oreste è nella casa fra nemici,  
proteggilo, Zeus, e ti sarà resa  
due o tre volte la riconoscenza.  
E' il figlio giovinetto di un uomo a te  
caro, un puledro purtroppo aggiogato  
a un carro di sventure. A questa corsa  
fissa un termine, e per la pianura

vedremo avvicinarsi gli sfrenati  
passi col loro ritmico impetuoso.  
E voi che della reggia gli opulenti  
luoghi abitate, da voi ascolto chiedo:  
o dèi benigni, il vecchio sangue sia  
cancellato, e anche l'antica strage  
non possa più figliare nella reggia.  
E tu che il gran vestibolo possiedi  
a Delfi, o Apollo, fai che questa casa  
rialzi il capo e che risplenda tutta  
di libertà, e che anche il suo signore  
possa vederla dall'Ade con occhi  
non più offuscati dall'ombra fatale.  
Al figlio di Maia chiediamo aiuto  
con giustizia, perché faccia arrivare  
a fine buono l'azione intrapresa.  
Molte altre cose celate alla vista  
può svelare, ma con parole oscure  
che accompagnano il buio della notte,  
e che di giorno non appaiono chiare.  
E finalmente intoneremo un canto  
per la libertà della casa, un canto  
femminile ricco di prosperità:  
cresce il guadagno e la maledizione  
dagli amici si trova ora lontana.  
Fatti coraggio se giunge il momento  
per te d'agire e lei verrà gridando:  
"Oh figlio!" "Di mio padre sono figlio!"  
rispondi ed esegui la vendetta  
che nessuno potrà rimproverare.  
Abbi nel petto il cuore di Perseo  
in amicizia coi morti e coi vivi,  
rafforza il telo triste di Gorgone,  
entra in casa per vendetta di sangue  
e il colpevole uccidi com'è giusto.

### TERZO EPISODIO

(entra Egisto da solo)

EGISTO

Sono stato chiamato da un messaggio  
che una nuova notizia mi ha recato  
per mezzo di stranieri appena giunti.  
Una lieta novella in quest' annuncio  
per le mie orecchie: la morte d'Oreste.  
Ma per la casa potrebbe esser grave  
questo lutto: una piaga sanguinante  
ancor non chiusa ed ancora dolente.  
E' vera la notizia, oppure è falsa?  
E' morto dunque Oreste, oppure è in vita?  
Si tratta sol di ciarle femminili  
che vanno in aria come le faville  
del fuoco e che si spengono poi presto?  
Cosa potresti dir per tranquillare  
l'animo mio e dar chiarezza al dubbio?

CORIFEA

Non c'è che interpellare gli stranieri,  
da loro puoi saper quel che domandi.

EGISTO

Conviene interrogare il messaggero,  
voglio saper se ha assistito alla morte,  
oppure se ha raccolto solo voci.

CORIFEA

O Zeus, che cosa dire adesso, e dove  
incominciare pregando o imprecando?  
E come si può finire parlando  
in modo adeguato? Mentre le spade  
omicide ancora grondano sangue:  
si è decisa la fatale rovina  
della casa che d'Agamennone fu.  
Divampi il fuoco della libertà,  
sia d'Oreste la ricchezza paterna  
e il potere che regge la città.  
Prima però deve ingaggiar la lotta  
da solo contro due: a lui auguriamo  
di conquistar completa vittoria.

VOCE DI EGISTO DALLA CASA

Ahi...ahi... ahimè...

CORIFEA

Che cosa avviene?  
Che cosa è successo nella casa?  
Da parte è meglio rimanere, finché  
tutto non è finito e della colpa  
partecipi non si debba apparire.

SERVO

Ahimè, ahimè, il mio signore è morto  
e per la terza volta ahimè io grido.  
Egisto non è più e delle donne  
spalancate le porte, i chiavistelli  
aprite! Di un giovane c'è bisogno,  
ma non per dare aiuto: è troppo tardi.  
Oh, ehi! parlo ai sordi o a chi dorme?  
Inutilmente dico cose vane.  
Clitennestra che fa? Vedo un rasoio  
fatale che va verso la sua gola  
e che l'ora della fine è venuta.

CLITENNESTRA

Che avviene, perché gridi nella casa?

SERVO

Dico che i morti uccidono i vivi.

CLITENNESTRA

Ho capito il tuo enigma. Con inganno  
abbiamo ucciso e così noi morremo  
Una scure, presto! voglio vedere  
se vincitori siamo oppure vinti:  
a questo punto del male son giunta.

ORESTE

Te cerco, lui ha avuto la sua parte!

CLITENNESTRA

Ohimè, sei morto, amatissimo Egisto!

ORESTE

Lo ami, vero? con lui nella tomba  
giacerai, in modo che anche da morto  
continuamente tu l'avrai vicino.

CLITENNESTRA

Fermati, o figlio! Guarda questo seno  
sì quale molte volte addormentato  
ti sei, succhiando ciò che ti ha nutrito.

ORESTE

Pilade che devo far? Io non posso  
a questo punto uccidere mia madre.

PILADE

Dove mettiam gli oracoli d'Apollo,  
e dove i vaticini della Pizia,  
e i giuramenti sacri, dimmi dove?  
Guai all'inimicizia con gli dèi,  
è meglio aver nemici fra gli umani.

ORESTE

Tu hai ragione e il tuo consiglio è buono.  
(a Clitennestra)  
Seguimi, accanto a lui ti ucciderò.  
Per te anche da vivo era migliore  
di mio padre, ed ora dopo morta  
con lui sarai in un'unica tomba.

CLITENNESTRA

Ti ho nutrito e con te voglio invecchiare

ORESTE

Viver con te, assassina di mio padre?!

CLITENNESTRA

Solo alla Moira devi dar la colpa.

ORESTE

E' la Moira che vuole la tua morte.

CLITENNESTRA

Di mia maledizione non ti curi?

ORESTE

Partorito e alla miseria affidato.

CLITENNESTRA

In casa ospitale ti ho mandato.

ORESTE

Venduto fui, pur figlio di libero.

CLITENNESTRA

E dov'è il prezzo che avrei ricevuto?

ORESTE

Mi vergogno di questo rinfacciarti.

CLITENNESTRA

Or parla della follia di tuo padre.

ORESTE

A chi dunque le tue accuse rivolgi?  
Tu in casa e lui in guerra a faticare.

CLITENNESTRA

Triste per noi aver lontan lo sposo.

ORESTE

La fatica dell'uomo è per la casa.

CLITENNESTRA

Hai deciso di uccidere tua madre?

ORESTE

Non io, ma te stessa ucciderai.

CLITENNESTRA

Non temi allor le cagne di tua madre.

ORESTE

Devo fuggire quelle di mio padre.

CLITENNESTRA

Mi sembra che, ancor viva, inutilmente  
sulla mia tomba sparga i miei lamenti.

ORESTE

Il fato di mio padre ha stabilito  
questa morte che sta per arrivare.

CLITENNESTRA

Dopo aver generato questa serpe,  
per farla crescer l'ho anche nutrita

ORESTE

Profeta per il terrore del tuo sogno,  
hai ucciso chi non dovevi, ed ora  
patirai ciò che patire non dovevi.  
(Oreste, seguito da Pilade, trascina la madre nella reggia)

CORIFEA

La duplice disgrazia di costoro  
io piango. Giunto è il misero Oreste  
al culmine di stragi, tuttavia  
è lui che preferiamo perché l'occhio  
della casa in rovina non finisca.  
Per i Piramidi giunse Dike col  
tempo: la giustizia che duramente  
punisce, Venne due volte un leone  
a d'Agamennone la casa, doppio  
Ares. L'esule da Delfo, incitato  
dall'oracolo e giusto consigliato  
dal dio, ottenne quello che cercava.  
Si levino alte le grida di gioia:  
la vergogna è finita per la casa  
del re, stroncato il consumo dei beni  
perpetrato da due indegni assassini:  
è finalmente mutata la sorte.  
E' arrivato colui che ha disprezzato  
di lottare nell'ombra; a lui la mano  
dette in battaglia la figlia di Zeus  
che noi Dike chiamiamo, e sui nemici

ella un'ira distruttrice soffiò.  
Il Lossia, dal suo recesso in Parnaso,  
senza inganno l'inganno andò a colpire;  
anche se tardi, il volere divino  
sempre vince, ed è giusto rispettare  
questo potere e perseguir malvagi.  
Ora finalmente la luce irrompe  
nella casa che libertà ha raggiunto.  
Sorgi dunque o dimora che da tempo  
giacevi al suolo prostrata e avvilita.  
Ma presto il tempo a lieta conclusione  
potrà far giunger, entrando in casa,  
spazzando la sozzura, e al focolare  
contro vendetta avverran sacrifici.  
Una sorte benevole ci aspetta,  
per sempre venga smentito chi grida:  
"Gli abitanti della casa cadranno."  
Sì, adesso si può veder la luce!

(Si apre la porta del palazzo e si vedono allineati i cadaveri di Egisto e di Clitennestra)

ORESTE

Eccoli i tiranni della mia terra  
che mio padre hanno trucidato,  
i saccheggiatori della mia casa.  
Apparivano regali in trono  
seduti, ed ora amanti soltanto  
rimangono legati al loro patto.  
Giurarono la morte all'infelice  
mio padre e morte hanno insieme avuto.  
Guardate adesso il peplo che avvilluppò  
come una catena, le mani e i piedi  
di mio padre, distendetelo ora:  
deve vederlo anche il sommo padre  
che tutto guarda dall'alto, il sole.  
Che le opere di mia madre impure  
osservi, e mi sia da testimone  
quando verrà il giorno del giudizio  
e chiaro apparirà perché l'ho uccisa.  
Per la fine d'Egisto c'è la legge  
che condanna l'adultero a morire.  
Ma colei che tramò contro il marito  
quest'atto assurdo, dopo aver portato  
nel suo grembo il peso dei suoi figli,  
peso d'amore prima e poi di odio,  
è di scelleratezza senza pari.  
Se vipera o murena fosse nata,  
per l'indole malvagia posseduta,  
sol con un tocco avrebbe infettato.  
E in che modo questo peplo chiamare?  
Laccio per una fiera o copertura  
per un cadavere? O trappola infine,  
rete di ladro, adatta a chi la vita  
da padrone vuol far, inganni e frodi  
tramando? Che mai una donna siffatta  
sarà la mia compagna nella casa:  
io solo chiedo che, grazie agli dèi,  
possa morire prima e senza figli.

CORO

Ahi, ahi, sciagurata azione di morte  
fu compiuta, ma anche per chi resta

la sofferenza comincia a fiorire.

ORESTE

Uccise o non uccise? questo drappo  
lo testimonia: la spada d'Egisto  
lasciò tracce che hanno danneggiato  
i colori della stoffa dipinta.  
Solo ora lodo e piango mio padre;  
su questo drappo che l'uccise provo  
dolore e sofferenza per la stirpe;  
e di questa vittoria non conservo  
che della turpitudine il ricordo.

CORO

Nessun mortale finirà la vita  
senza pagare un prezzo di dolore.  
Le pene da patire son già qui  
ed altre ne arriveranno domani.

ORESTE

Guardate bene: io non so in qual luogo  
finirà questa corsa che ho intrapreso:  
son come auriga che guida i cavalli  
fuori strada, da un impeto travolto  
dell'animo e terrore dal cuore  
che mi spinge a cantare e a danzare  
da folle per la vendetta compiuta.  
Finché ancora ragiono a chi mi ama  
voglio dire che, non senza giustizia,  
mia madre, in odio degli dèi, uccisi,  
che di mio padre era l'assassina.  
Mi spinse Apollo, il profeta pizio:  
"quest'azione" mi disse "sarà esente  
da ogni colpa", e se avessi rinunciato  
avrei avuto sciagure tanto estese  
che nessuno raggiunse mai con l'arco.  
Sono pronto col ramo e la corona,  
per il tempio e per la casa di Apollo  
dove la luce risplende per fuoco  
che mai si spegne; volterò le spalle  
al sangue di mia madre che ho versato.  
A nessun altro focolare Apollo  
mi ordinò di rivolgermi. Agli Argivi  
tutti chiedo testimonianza, quando  
Menelao qui giungerà. Io errante  
esule, lontan dalla mia terra,  
vivo o morto il mio ricordo lascerò.

CORO

Hai fatto bene. Non lasciarti uscire  
di bocca frasi di dubbio e neanche  
imprecazioni; la città di Argo  
hai liberato da due orrendi draghi,  
mozzando, come dovevi, le teste.

ORESTE

Ahi, ah, quali schiave son queste?  
Nere sono le tuniche che indossano  
e come le Gorgoni, fra i capelli  
hanno serpi e serpenti aggrovigliati.  
Io qui ormai non posso più restare.

CORO

Da quali mai visioni sei travolto?  
Tu, il più caro fra tutti a tuo padre.  
Non temer che la vittoria hai raggiunto.

ORESTE

Non dai fantasmi sono io turbato,  
ma dalle cagne di mia madre che  
di vendicarsi su me han giurato.

CORO

Dal sangue fresco ancora sulle mani  
lo sgomento ti scende dentro il cuore.

ORESTE

Divino Apollo, sempre di più sono  
e hanno gli occhi iniettati di sangue.

CORO

Devi purificarti: con un tocco  
il Lossia la tua angoscia guarirà.

ORESTE

Voi non potete vederle, ma io sì:  
sono scacciato, non posso restare.

CORO

Buona fortuna ti auguro, e che un dio  
benevolo vegli su te dall'alto  
serbandoti per momenti opportuni.

(Oreste e Pilade escono)

E' la terza tempesta che furiosa  
ancor s'abbatte sul palazzo del re.  
Comincia con la sorte sventurata  
dei figli di Tieste, poi la morte  
del re, il comandante degli Achei  
sgozzato dentro un bagno. Ora la terza:  
è salvezza o rovina? Quando fine  
avrà queste vicende, e alfin placata  
la collera di Ate cesserà?

FINE DELLA TRAGEDIA

---

## **EUMENIDI (Le Erinni)**

### **I PERSONAGGI**

Profetessa pitica  
Apollo  
Oreste  
Fantasma di Clitennestra  
Coro di Eumenidi  
Atena  
Fedeli in processione  
(Ermes, i giudici, un banditore)

## LA SCENA

A Delfi, davanti al santuario di Apollo, poi ad Atene sull'Acropoli, davanti al tempio di Atena.

## PROLOGO

### PROFETESSA

Prima di tutto, una preghiera a Gea,  
antica veggente, poi viene Temi  
che s'assise sul profetico seggio  
della madre, Febe la terza, anch'essa  
Titanide, a Temi successe  
senza violenza, figlia della terra.  
Da Febe, in donazione, il potere  
a Febo passò; e dal lago di Delo  
pietrosa, giunse il dio che sulle spiagge  
di Pallade trovò la sua dimora.  
finché non volle fermarsi al Parnaso.  
Ad aprirgli il cammin son con lui  
i figlioli di Efesto che la strada  
pareggiano. Il dio appare alla folla  
esaltata. Con essa c'è re Delfo  
a capo di questa contrada. Zeus  
gli fornisce profetico talento  
promuovendolo così quarto vate.  
L'Obliquo, il Lossia dunque ci rivela  
la parola di Zeus che è suo padre.  
Il mio preludio è andato a questi dèi  
con lodi e con preghiere; c'è un ricordo  
anche a Pallade Pronaia e alle ninfe  
dell'antro Coricio, caro agli uccelli  
come ad altre divine creature.  
Ricordiamo anche Bromio che il paese  
regge e le Baccanti capitanò,  
e con rete mortale catturato  
fu Penteo: caccia alla lepre sembrò.  
Invocando le sorgenti del Plisto,  
anche la maestà di Poseidone,  
senza scordare Zeus, l'altissimo.  
Ora posso da interprete salire  
a questo seggio, e sia un felice passo,  
più di quelli che finora ho compiuto.  
Aspetto dagli dèi questa fortuna.  
Alla gente che arriva dalla Grecia  
io dico: entrate, la regola è questa  
da rispettare con il vostro turno.  
I vaticini miei son quelli che  
il dio dentro di me ispirarmi volle.

(la profetessa scompare nel tempio, ma riappare subito dopo, sconvolta)

E' spaventoso! Terribili cose  
da vedere e da dire; fui scacciata  
dalla sala di Apollo: ora le gambe  
mi tremano, non so appoggiar le mani,  
le ginocchia si piegano, bambina  
sono tornata. Entro dentro il cavo  
segreto del tempio in mezzo alle offerte,  
quando vicino alla pietra che segna  
il cuore del mondo, un uomo prostrato  
vedo come supplice, dalle mani

gocciola il sangue e stringe nel pugno  
una spada, e d'olivo ha una fronda  
di lana fasciata secondo l'uso.  
Davanti a lui c'è un'orrida schiera  
di donne addormentate sui sedili,  
che dico, donne? erano megere  
che presto riconobbi per Gorgoni,  
figure che avevo viste dipinte  
sottrarre a Fineo il suo mangiare.  
Nera la loro pelle e disgustose,  
dal fiato fetido, e gli occhi sudati,  
acconciature empie per il sacro  
e il profano. Di fronte a tal raduno  
non si potea frenare angoscia e pianto.  
Quel che deve accadere è nelle mani  
dell'Obliquo che del tempio è sovrano.  
Con la sua profezia egli risana,  
scruta l'inaudito e a tutti giova.

(la profetessa si apparta. Sullo sfondo le Gorgoni assopite. Oreste è chinato e al suo fianco c'è Apollo.  
Ermes è nell'ombra)

APOLLO

(a Oreste)

Non ti tradirò, sta' certo: vicino  
o lontano sarò sempre al tuo fianco;  
con chi ti odia durezza manterrò.  
Guarda queste creature rabbiose  
vinte nel sonno, loro le vergini  
decrepite e maledette. Nessuno  
vuol sfiorarle con la mano, per sempre,  
né dio, né umano, né bestia selvaggia.  
Son nate per il male e il tenebroso  
Tartaro è la lor dimora: nel fondo  
dell'abisso, l'odio di mondo e numi  
rappresentano. Fai dunque attenzione  
a non crollare sotto spossatezza;  
ti inseguiranno per tutte le terre,  
dovunque per i tuoi passi randagi  
ci sarà ua pista; di là dal mare  
anche, dove l'onda batte alla costa.  
Sappi resistere con le tue pene  
finché raggiungerai la sacra terra  
di Pallade dove supplice sarai  
stringendo al petto il simulacro antico.  
Là troveremo per te una giuria  
insieme a una difesa convincente.  
La tua angoscia avrà fine, stai sicuro:  
io solo sono stato a persuaderti  
che a te spettava uccidere tua madre.

ORESTE

O Apollo, tu sai bene ciò che è giusto  
e ciò che non lo è, a te m'affido.

APOLLO

Ricorda che dentro di te è il nemico:  
si chiama angoscia.  
(rivolgendosi a Hermes)  
Tu mi sei fratello,  
Ermes, prendilo sotto protezione:

come dice il tuo nome, sii sua guida,  
la santità degli esuli, protetta  
è anche da Zeus, dovunque vada.

(Apollo, Oreste ed Hermes si avviano. Appare il fantasma di Clitennestra)

CLITENNESTRA

(alle Gorgoni)

Buon sonno a voi! A cosa mi servite?  
Umiliata perfino fra i fantasmi,  
grazie a voi, neanche sotto terra  
si spegne il delitto che ho compiuto.  
L'infamia non tramonta, il disonore  
segue il mio errare randagio; proprio lì  
son soggetta al processo più spietato.  
Crudelmente colpita da colui  
che di me stessa già faceva parte,  
non ho trovato potenza divina  
a farmi scudo; eran di mio figlio  
sopra di me le mani assassine.  
Guardate lo squarcio, è un'immagine che  
stringe il cuore. Nel dormire la mente  
s'infiamma di terse visioni, invece  
di giorno quello che accade è celato.  
Più volte a voi ho offerto le bevande  
senza vino, col miele che addolciva,  
notturne cene sul braciere acceso  
in devozione, mentre ora tutto  
è calpestato e lui fugge lontano  
come un cerbiatto che evita i lacci  
con uno scatto, aggiungendo per voi  
un colpo d'occhio carico di scherno.  
Quello che per me conta ve l'ho detto,  
fate presto a riprender conoscenza,  
divinità dell'abisso, vi chiamo  
dal vostro sogno, son io, Clitennestra.

CORO

(cupo mugolio)

CLITENNESTRA

Quanto vi pare mugolar potete.

CORO

(mugolio)

CLITENNESTRA

(a una Gorgone)

Dormi proprio e non compiangi il mio strazio:  
Oreste è in fuga dopo avermi ucciso!

CORO

(gemito)

CLITENNESTRA

Tu gemi e dormi. Su in piedi, che aspettii!?  
Che cosa fai se non procuri mali?

CORO

(gemiti)

CLITENNESTRA

Sonno e stanchezza alleati, lo slancio  
di serpente rabbioso hanno fiaccato.

CORO

(mugolio acuto)

Prendilo... prendilo... ma stai attenta!

CLITENNESTRA

Nel sonno scovi la belva e un latrato  
dà l'inizio della caccia mortale.

Hai deciso? Allora balza in piedi!

Non esiste fatica, solo il torto  
che hai subito nel sonno. Non hai niente  
da biasimar per ciò che hai compiuto?

Le disamine servono da sprone  
per chi desidera operar bene.

Soffiagli contro il fuoco del respiro,  
desseccalo con l'alito rovente.

(il fantasma di Clitennestra sprofonda)

CORO

(alla compagna accanto)

Sveglia! Sveglia la tua vicina come  
io faccio con te. Ancora dormire  
vuoi? La nostra azione è fallita?

(le Gorgoni si svegliano e invadono l'orchestra)

PARODO

Aha...aha... che disgrazia, sorelle!  
Tormenti a profusione, a vuoto forse...  
pene sofferte fuori dall'umano,  
insopportabile male che schianta.  
Fuor dalla rete è saltata la preda...  
vinte dal sonno, la caccia perduta...

O figlio di Zeus, tu bene conosci  
il furto, giovane sei, tuttavia  
noi vecchie potenze hai scavalcato:  
un senzadio proteggi che trafisse  
colei che l'aveva generato.  
Il matricida ci carpisti, o dio.  
E' cosa giusta? Chi risponderà?

Dal sogno contro me venne l'accusa,  
come sferzata d'auriga che impugna  
la frusta con mano salda e al cuore,  
nel mezzo delle costole colpisce.  
Sembrava una staffilata in piazza,  
quando il flagello con forza spietata  
entra duro e gelato nella carne.

Questo fanno gli dèi dei tempi nuovi:  
l'universo reggono trascurando  
la giustizia, così che il loro trono  
dall'alto in basso è macchiato di sangue.  
Eccolo l'ombelico della terra:  
una crosta di delitti l'avvolge.

Consapevole è il dio, ma lui stesso  
fece la scelta di contaminare

il suo recesso. Egli ama Oreste,  
ma le norme che gli dèi han voluto  
disprezza, disperdendo in questo modo  
privilegi dei tempi millenari.

Lo compiango, per lui non c'è salvezza,  
nemmeno sotto terra assoluzione  
potrà trovare. Il marchio della colpa  
ha sulla faccia, è inutile fuggire:  
c'è sempre un giustiziere ad aspettarlo.

(ricompare Apollo a minacciare il coro)

APOLLO

Via, è il mio ordine! Via da queste  
mura, in fretta! Uscite dal cavo  
sacro profetico, oppure il serpente  
alato scoccato dall'aurea corda  
dell'arco, vi colpirà come freccia;  
vomiterete il sangue: fiotti e grumi  
di croste da voi succhiati agli uccisi.  
Non avete diritto di sfiorar queste  
mura. Dovete andare laddove  
stroncano teste ed occhi, taglian le  
gole e distrutta è la fertilità  
e il vigore dei giovani si annienta:  
membra mozzate, mortali colpi di  
pietra, schiene inchiodate al palo, gente  
che mugola un dolore senza fine.  
Là voi vivete felici, e per questo  
fate ribrezzo. Tana di leone  
che chiede sangue è la vostra dimora.  
Non più qui intorno la vostra sconcezza:  
nessun dio può apprezzare simil gregge.

CORO

Re Apollo, or tocca a te ascoltarmi:  
non puoi spartir la colpa, perché solo  
responsabile sei di quel che accade.

APOLLO

Spiegati meglio, allarga il discorso.

CORO

Detto non hai di assassinar la madre?

APOLLO

Dissi: vendica il padre. Cosa vuoi?

CORO

Prendesti impegno del sangue versato?

APOLLO

Dissi: fra queste mura c'è un riparo.

CORO

Offendi noi che l'accompagnammo?

APOLLO

E' assurdo che un corteo entri nel tempio.

CORO

Abbiamo fatto ciò che ci fu imposto.

APOLLO

Tua missione sarebbe? Puoi gloriarti.

CORO

Staniamo i matricidi dalle case.

APOLLO

Solo quello? E per chi lo sposo uccide?

CORO

Quello, di consanguinei non è sangue.

APOLLO

Disprezzi dunque i pegni di fede  
che Zeus scambiò con Era per le nozze?  
Per te Cipride non ha più valore,  
ma se da lei nasce d'amore ogni  
incanto per gli umani? Fra le donne  
e gli uomini l'incontro è più forte  
di ogni fatto, anche se giurato  
a Dike. L'uccisione familiare  
tu ammetti in pieno senza alcun castigo.  
Se è così, lasciami dir che è ingiusto  
il perseguire Oreste. In questo caso  
vedo nel tuo operato un'ossessione,  
mentre nell'altro sei blanda a colpire.  
In ogni modo, per tale questione  
sarà Pallade a formular giudizio.

CORO

Io baderò che quell'uomo non fugga.

APOLLO

Raddoppia pure ogni sforzo a tal fine.

CORO

Il mio prestigio non sarà spezzato  
da una frase che tu puoi pronunciare.

APOLLO

Il tuo prestigio? Non è certo il mio.

CORO

Tu puoi tutto presso il seggio di Zeus,  
ma io, spinta dal sangue di una madre,  
la pista del fuggiasco fiuterò  
per favorire la giusta sentenza.

APOLLO

Io invece lo tutelo e da devoto  
lo salvo; sulla terra e fra i celesti  
tremendo è il tradimento di chi implora,  
anche se avviene per libera scelta.

(Apollo e il coro escono. L'azione si sposta sull'Acropoli di Atene. Irrompe Oreste che si getta, supplice, davanti al simulacro di Atena)

ORESTE

Sovrana Atena, Apollo mi ha ordinato  
di venir qui. Sii benevola con me

dannato. Ormai non sono più sporco  
della colpa, né le mie mani impure  
sono; la spada ha il filo logorato  
per il gran girovagare condotto.  
Mari e terre ho varcato per volere  
del Lossia e della di lui profezia.  
Eccomi ora al tuo simulacro abbracciato,  
per la stima che sancire vorrai.  
(irrompe il coro eccitato e rabbioso)

## EPIPARODO

### CORIFEA

Di qui è passato un uomo, ecco l'orma,  
seguì le tracce della muta spia.  
Il sangue del cervo dalla ferita  
gocciola, e noi come cagne fiutiamo  
la pista. E' ansimante il petto nello  
sforzo lungo e massacrante; il gregge  
che migra. Dovunque noi siamo state,  
l'oceano varcammo senza l'ali  
ma con un balzo solo ad inseguire.  
Nessuna vela sottovento vince  
la nostra corsa. Zitte adesso: è qui!  
C'è odor maschile di sangue intorno.  
Il mio occhio scruta dappertutto  
e certamente non potrà sfuggire  
senza la giusta pena il matricida.  
Lui un nuovo scudo si è procurato  
prostrato ai piedi dell'eterna dea,  
per l'assassinio il processo pretende.  
Lui non capisce che il materno sangue  
che ha versato, non potrà asciugare  
 giammai: viscido piatto che sparisce  
alla vista, ma rimane vivanda  
scarlatta che lui dovrà degustare.  
In questo modo la macerazione  
di te vivente sarà completata;  
sotto terra ti trascino a soffrire  
lo strazio per la madre che hai sgozzato.  
Laggiù sarai in compagnia degli empi  
che al dio fecero offesa, all'ospite anche,  
e i delitti contro il padre e la madre.  
Nell'abisso dell'Ade ove ciascuno  
sconta il proprio delitto col castigo,  
è la sede del ferreo inquisitore  
che tutto sa e che tutto contempla.

### ORESTE

Della miseria ho imparato alla scuola:  
riti per purificare, tacere  
oppur gridare quando è conveniente.  
"Fatti sentire" mi disse un maestro.  
Non ho più sangue sulla mano, tracce  
dell'assassinio si sono appassite  
e scrostate. Erano ancora fresche  
quando un sacrificio a Febo le scacciò.  
Non so da allora quanti frequentai  
senza danno: tutto il tempo stagiona,  
adesso che la mia lingua è pulita,  
implorare posso di questa terra

la regina, Atena che mi protegga.  
Su me potrà contare e sulla gente  
di Argo come alleati sinceri.  
Anche se deve dare protezione  
alla gente di Libia, oppure in riva  
del Tritone o di Flegra in pianura,  
dagli spazi infiniti può venire  
a liberarmi dalle cagne infami!

#### CORIFEA

Né Apollo, né Atena ti salveranno,  
sprofondi e non ti tendono la mano.  
Nostro pasto è il tuo sangue: creature  
d'abisso siamo e per noi allevato  
fosti, ai nostri riti consacrato.  
Senza morir partecipar potrai  
al convito che abbiamo preparato.  
Questo canto sarà la tua catena.

#### PRIMO STASIMO

(le Erinni cantano e danzano mentre Oreste è sempre stretto al simulacro di Atena)

Su, cantiamo e balliamo questo inno  
che viene dall'abisso tenebroso:  
siamo noi che nel mondo degli umani  
facciam distribuzione delle carte.  
Agiamo da perfette giustiziere:  
sol chi conserva le mani pulite  
è al sicuro dalla nostra rabbia,  
ma chi invece peccò come quest'uomo,  
invano può nasconder le incrostate  
mani: davanti a lui ci troverà  
a riscuoter una paga di sangue.

O madre che mi hai donato la vita  
per punire chi si trova alla luce  
oppur nel buio, devi darmi ascolto:  
Apollo mi ha umiliato e mi ha sottratto  
la preda per placar sangue di madre.

Questa nostra canzone delirante  
è un inno che ci sconvolge la mente,  
un canto intonato dalle Erinni  
che, in un magico cerchio stringe il cuore,  
e di un uomo rimane la cenere.

Questa sorte per sempre ci assegnò  
la dea fatale, la Moira potente:  
inseguire e tormentare nel mondo  
chi compia un assassinio di congiunto.  
Una tortura senza sosta finché  
non cali sotto terra, ed anche allora  
la sofferenza non giunge alla fine.

Questa nostra canzone delirante  
è un inno che ci sconvolge la mente,  
un canto intonato dalle Erinni  
che, in un magico cerchio stringe il cuore,  
e di un uomo rimane la cenere.

Dalla nascita questa fu la parte  
che a noi fu destinata, dai celesti  
dobbiamo star lontane, che nessuno  
siederà a mensa con me o indosserà  
con me gli abiti del giorno di festa.

A distruggere mura dedikai  
le mie forze, e quando uno di casa  
un congiunto uccide, ci scateniamo  
su lui furiose, e se c'è resistenza,  
lo soffochiamo con il sangue fresco.

Noi tutti solleviam da tal pensiero;  
il nostro impegno è una garanzia  
ai celesti, cancellando il giudizio.  
Zeus ammetter non vuole al suo cospetto  
questa razza odiosa che gronda sangue.

I più insigni onori, quelli che vanno  
verso le stelle, opaco polverio  
diventano, quando i nostri mantelli  
li colpiscono, nel ritmo affrettato  
creato dai nostri passi di danza.

All'inizio c'è un altissimo balzo,  
poi calo e il mio peso grava sul piede  
che s'abbatte schiantando il fuggitivo  
in piena corsa e causa il disastro.

Il fuggitivo è al suolo ora accecato  
da demenza, perché sugli occhi cala  
buio di colpa che non può evitare.  
Intanto le nostre stridule voci  
annuncian la tempesta sulla casa  
e che per lui incomincia l'agonia.

Siam solo noi a conoscere le vie  
per giungere alla fine, a ricordare  
le colpe di ciascuno, e non ci placa  
per nulla la preghiera dei mortali,  
ma seguitiamo a seguirlo tenaci.

Una barriera di melma divide  
i celesti da noi, senza aperture  
che il sole possa aprire e utilizzare.  
Il percorso è petroso e dirupato  
per chi vede e per chi ha buio negli occhi.

C'è qualcun che nel mondo non s'inchina  
impaurito nell'udir la legge  
che Moira, la dea fatale decise  
e dagli dèi ricevetti in missione?  
Son millenni che dura il mio prestigio  
e l'onor mio, anche se segregata  
io vivo nell'abisso dove il sole  
non può arrivare mai con un suo raggio.  
(dal suo santuario appare Atena)

#### ATENA

Remoto un grido d'aiuto mi giunse  
sullo Scamandro: ero ad occupare  
terra che i comandanti degli Achei,

come parte del bottino di guerra,  
assegnarono a me e ai discendenti  
di Teseo. Venni rapida e senz'ali,  
ma legati gli impetuosi corsieri  
alle stanghe del carro. Qui un raduno  
trovo di stranieri per il paese.  
Non paura provo, ma lo stupore:  
"Chi siete? Parlo a tutti i componenti  
del gruppo e a colui che sta chinato  
sul mio idolo. Voi non somigliate  
a esseri viventi o a divini,  
neppure avete l'aspetto di umani.  
Insomma, con chi devo confrontarvi?"

CORIFEA

Ascolta, figlia di Zeus, noi siamo  
le figlie della notte: Dannazione  
siamo chiamate nel profondo abisso  
nel quale abbiamo la nostra dimora.

ATENA

A questa stirpe dunque appartenete?

CORIFEA

Saprai anche della nostra missione.

ATENA

L'apprenderò se chiaro parlerete.

CORIFEA

Staniamo dalle case gli uccisori.

ATENA

E dove trova scampo l'omicida?

CORIFEA

Dove gioia è parola sconosciuta.

ATENA

Questo è il motivo d'inseguir quest'uomo?

CORIFEA

Fece ua scelta: assassinar la madre.

ATENA

Vi fu obbligato od agì per rancore?

CORIFEA

Un rancore che giunge al matricidio?

ATENA

Due parti in causa ma una voce sola.

CORIFEA

Costui non dà né accetta giuramento.

ATENA

Giusta vuoi esser o essere chiamata?

CORIFEA

E' un sofisma che non comprendo bene.

ATENA

Giurando non trionfa la ragione.

CORIFEA

Cerca tu di istruir retto giudizio.

ATENA

Arbitra mi lasciate del processo?

CORIFEA

C'inchiniamo devote: ne sei degna.

ATENA

Ospite a te la parola, se credi:  
il tuo paese, la famiglia, i fatti  
che qui ti hanno condotto. La difesa  
vien dopo. Nella giustizia tu credi  
se aggrappato alla mia statua stai.  
Sei un supplice sacro come Issione?  
Rispondi su ogni punto: fai capire.

ORESTE

Sovrana Atena, il dubbio contenuto  
nelle tue ultime parole, voglio  
eliminare: non l'espiazione  
supplico, non ho colpa sulla mano.  
Per l'omicida il silenzio è di norma,  
finché un sacerdote non gli spruzzi  
addosso il sangue purificatore  
di una bestia lattante. Nel passato  
ho già seguito questa norma, presso  
focolari diversi con vittime  
immolate e con acque correnti.  
Io sono Argivo e conosci mio padre  
Agamennone, capo delle navi  
e degli Achei; con lo steso al tuo fianco  
Ilio hai distrutto. A casa rientrando  
ha trovato la morte. Fu mia madre  
ad abatterlo, adoperando inganno,  
nella vasca da bagno. Al mio ritorno,  
io uccisi lei, non posso negarlo.  
Della vendetta ispiratore è stato  
l'Obliquo che profetava tormenti  
per me atroci, se non vendicato  
questo delitto io avessi lasciato.  
Stai a te il giudizio adesso formulare:  
fui giusto, non lo fui? Accetterò  
qualunque sia il responso che darai.

ATENA

Enorme è il problema. Qualcuno ritiene  
superiore a facoltà di un umano  
decidere, io nemmeno ho potere  
su delitti, le vendette e i rancori.  
Tu questo tempio non hai contagiato;  
di queste donne la forza fatale  
evitar non si può. Se la vittoria  
non toccano, un tossico contagio  
faran piombare sul nostro paese.  
Accettare o scacciare? Soluzioni  
per me gravose, infatti la contesa  
troppo avanti s'è spinta, eleggerò

giudici abituati a sentenziare  
sui delitti di sangue, poi chiamando  
del popolo i migliori a giudicare.  
(scompare)

## SECONDO STASIMO

### CORO

Nuove leggi stanno per arrivare:  
se il diritto di questo matricida  
dovesse finalmente prevalere,  
il delitto potrebbe dilagare:  
Mani di figli già pronte a colpire  
padri e madri, nel prossimo futuro  
c'è da aspettarsi questa realtà.

Noi indemoniate non saremo presenti  
quando si frugherà il cuore dell'uomo,  
non schizzeremo rabbia sui delitti  
che verranno compiuti: ammazzi pure  
chi si sente di farlo; informazioni  
si scambieranno su tali sciagure,  
ma rimedi per trovare la pace  
nessuno certamente troverà.

Nessuno mai di fronte alla sventura  
gridi "Giustizia, trono delle Erinni!"  
Sarà funebre il pianto a risuonare  
di un padre o di una madre assassinati.  
Invocazione vana che il palazzo  
della Giustizia è oramai annientato.

Arriva l'ora giusta del terrore:  
è bene che rimanga a vigilare  
sul cuore. Un equilibrio da angoscia  
venga pure perché soltanto allora  
è possibile inchinarsi a Giustizia.

Senza freno la vita, o sottoposta  
ad un altro: ambedue da condannare.  
Una giusta misura è consigliata,  
come dio vuole che, secondo i casi,  
libertà lascia o dà colpo di freno.  
L'empietà è ragione di squilibrio,  
invece una vita equilibrata  
è motivo della sana esistenza  
che dirama benessere nel mondo.

A tutti il mio consiglio voglio dare:  
rispettate e adorate la Giustizia.  
Se un giorno sei stato fortunato,  
non è il caso di un'offesa recare  
all'altare di Dike: la minaccia  
di una sventura è sempre presente.  
Ama il padre e la madre, e sempre sacro  
sia l'arrivo di ospiti alla casa.

Colui che in vita sua non è obbligato  
a coltivar Giustizia, e che la segue,  
sarà libero da gravi sciagure.  
Chi invece la Giustizia ha violato,

ammucchiando fortuna col delitto,  
colpito dal tormento del rimorso  
vedrà crollar la vela della nave  
con lo schianto dell'albero maestro.

E dal fondo del vortice, implorante  
lancia le grida che nessuno ascolta.  
Gli dèi sorridon sullo sprovveduto  
che, nella sua superbia presuntuosa,  
non prevedeva certo la sciagura.  
E il benessere dei giorni passati  
cozza contro lo scoglio di Giustizia:  
lo sventurato sparisce nel buio,  
mentre non c'è nessuno che lo pianga.

### TERZO EPISODIO

(ritorna Atena con i giurati e il popolo)

ATENA

Su, banditore, si comincia. Zitti!  
Tutti a posto. Squilli forte la tromba.  
I giudici son pronti: ora, silenzio!  
La città tutta apprenda le mie leggi,  
le conservi per sempre e facciam voti  
che il processo abbia un'equa sentenza.  
(appaiono Apollo ed Oreste)  
Signore Apollo, esercita il potere.  
Hai un interesse in questa vicenda?

APOLLO

Sono qui come teste per quest'uomo,  
mio supplice che ho purificato  
dal matricidio. Voglio stargli a fianco  
perché del suo delitto è mia la colpa.  
Ma tu procedi pur liberamente  
e decidi secondo il tuo giudizio.

ATENA

Parlate pur, incomincia il processo.  
Tocca prima all'accusa: esposizione  
chiara dei fatti che sono accaduti.

CORIFEA

In tante siam, ma non farem discorsi.  
(a Oreste)  
Quando è il tuo turno, devi replicare  
per ordine, Hai ucciso tua madre?

ORESTE

L'ho ucisa, sì, smentirlo io non posso.

CORIFEA

Primo colpo vincente: uno su tre!

ORESTE

Ma ancor non sono a terra: sii prudente.

CORIFEA

Racconta adesso come l'hai abbattuta.

ORESTE

Lama stretta in pugno e squarcio alla gola.

CORIFEA

Qualcuno ti ha convinto? Chi sarebbe?

ORESTE

Il dio che dà i responsi, lui m'ha spinto.

CORIFEA

All'assassinio della madre fu  
allora il Veggente a indirizzarti?

ORESTE

Fin qui non posso maledir la sorte.

CORIFEA

Muterai tono davanti al verdetto.

ORESTE

Mi darà aiuto la tomba del padre.

CORIFEA

Credi ora nei morti, matricida?!

ORESTE

La macchia di due crimini portava.

CORIFEA

Che dici? Ai giudici devi spiegare.

ORESTE

Uccidendo lo sposo, il padre uccise.

CORIFEA

Tu vivi e lei ha pagato con la morte.

ORESTE

Perché viva non l'hai perseguitata?

CORIFEA

Non aveva il suo sangue l'uomo ucciso.

ORESTE

E io ho lo stesso sangue di mia madre?

CORIFEA

Mostro! Non sei cresciuto nel suo ventre?  
Rinneghi il sangue che più ti appartiene?

ORESTE

Apollo, fai la tua testimonianza,  
ero nel giusto quando la colpì?  
Non nego la mia azione, ma era giusto,  
secondo te, il sangue che ho versato?  
Questa risposta ora devo dare.

APOLLO

(ai giudici)

A voi, rappresentanti della legge  
che Atena ha posto, ecco la risposta:

è giusto. Profeta sono e menzogne  
non dico. Mai pronunciai dal mio seggio  
parola alcuna se non da Zeus dettata.  
Considerate dunque questa forza  
della giustizia ed il capo chinate:  
nessun giuramento con Zeus compete.

CORIFEA

Secondo te, l'oracolo dettato  
ad Oreste, da Zeus proveniva:  
vendicare il padre, senza rispetto  
delle ragioni che avea pur la madre?

APOLLO

Di un nobile la morte, di un eroe  
che ricevuto avea da Zeus lo scettro,  
ha un valore diverso, tanto più  
se una donna l'uccise, non il dardo  
d'Amazzone, ma come udrai fra poco  
con Pallade a giudicar qui assisa.  
Il marito tornava dalla guerra  
con la vittoria, e lei sorridente  
l'accolse. Poi, mentre usciva dal bagno,  
l'avvolge in un drappo e lo trafigge  
inchiodato nel groviglio di stoffa.  
Questa l'ora fatale del condottier  
di navi che da tutti era onorato.  
Chi compito ha di giudicar, dovrebbe  
sentirsi il petto riempirsi di sdegno.

CORIFEA

Da quel che dici, Zeus dà più valore  
alla morte del padre, ma lui fu  
a incatenare Crono: non c'è accordo  
fra questi fatti. Come lo spiegate?  
Testimoni siate di ciò che udite.

APOLLO

Sanguinarie siete, da tutti odiate,  
anche dagli dèi. I ceppi sciolti  
possono esser; se polvere asciuga  
il sangue di un caduto, non esiste  
risveglio mai. Non creò contro questi  
incantesimi il padre mio, che regge  
l'intero cosmo, dall'abisso al cielo  
senza mostrar la fatica o l'affanno.

CORIFEA

E' il caso di difenderlo e salvarlo?  
Ha sparso per terra sangue materno  
simile al suo. Vivrà ancora in Argo  
nella casa del padre; quali altari  
avrà per il rito, e quali famiglie  
gli porgeranno l'acqua che depura?

APOLLO

Senti se esatta è la mia risposta:  
non è la madre a produrre il frutto  
che figlio si chiama, solo lo nutre.  
Generatore è chi il seme gettò,  
lei come ospite all'ospite veglia.  
E' possibile padre senza madre:

lo prova Atena che di Zeus è figlia.  
Non crebbe in un ventre tale germoglio  
che una dea far fiorire non potrebbe.  
Per quanto posso, Atena, poderosa  
la tua rocca farò. Quest'uom per ora  
ti ho affidato, al riparo del santo  
tuo fuoco, perché a te resti devoto.  
Disponi in futuro di lui e dei suoi  
come alleati, e che nel ceppo duri  
per sempre l'amore per questo patto.

ATENA

Riflettano i giurati per il voto:  
per decidere basta il dichiarato.

APOLLO

Stiamo attendendo il verdetto finale.

ATENA

Da parte vostra non c'è alcun reclamo?

CORIFEA

Tutto è stato detto, or rispettate  
la fede data: è il momento del voto.

ATENA

Ateniesi, l'ordine promulgato  
accettate, è un giudizio di sangue  
da pronunciare. Per gli anni venturi  
la gente Egea di questo tribunale  
godrà. Su questo spiazzo dove il campo  
delle Amazzoni era, quando in odio  
a Teseo nuova acropoli alzarono,  
ad Ares immolando, da cui nome  
prese la rupe: Aeropago si chiama.  
Un colle dove Rispetto e Paura  
veglieranno sempre la notte e il giorno,  
perché l'amor del cittadin non cali  
verso la legge della nostra città  
che limpida rimanga, e non avvenga  
come a corrente cui sgorghi terrosi  
possono danneggiare la purezza.  
Né privi di una guida o ad un tiranno  
assoggettati, tal non è lo stato  
da preferir. Se probi rimarrete,  
la maestà della legge uno scudo  
sarà a difesa vostra e dello stato,  
come nessuno al mondo può vantare  
dalla terra di Pelope alla Scizia.  
E' un tribunale senza corruzione  
che ho fondato, ferreo nel so interno,  
vedetta sempre all'erta di fuori,  
vigila sulla quiete della città.  
(ai giudici)  
In piedi ora, e con il vostro voto  
date il vostro parere sul processo,  
onorando il giuramento compiuto.  
Quel che dovevo dire ve l'ho detto.

CORIFEA

Il nostro gruppo può farvi del male,  
o cittadini, dateci rispetto.

APOLLO

Ordino di accettare il responso,  
Zeus l'ha dettato e si deve attuare.

CORIFEA

Non son per te le cause di sangue,  
altrimenti non potrai profetare.

APOLLO

Peccò mio padre nel caso di Issione,  
supplice dopo il primo omicidio?

CORIFEA

Sei tu a dirlo. Se non avrò fortuna  
nel processo che qui venne avviato,  
violentemente su questo paese  
scatenerò la rabbia accumulata.

APOLLO

Sei finita. Tra i vecchi e i nuovi dèi  
non conti nulla. Io certo prevarrò.

CORIFEA

Nella reggia di Fere convincesti  
le Moire a render gli uomini immortali.

APOLLO

Non merita di ricevere grazia  
un uom fedele in difficoltà?

CORIFEA

Hai rovesciato gli antichi costumi  
ingannando col vino alcune dèe.

APOLLO

Se non ottieni il verdetto che spero,  
su chi vomiterai il tuo veleno?

CORIFEA

Sono un'anziana che vien superata  
da un dio giovane, io non abbandono  
finché il giudizio non conosco chiaro.  
Solo allora la rabbia scoppierà.

ATENA

A me spetta fissar la conclusione:  
il mio vate va in sostegno di Oreste,  
nessuna donna m'ha dato la vita  
e verso l'uomo se ne va il mio affetto.  
Solo del padre sono figlia, e fine  
non mi curo di donna che lo sposo  
uccide. Ha raggiunto la vittoria  
Oreste con i voti equilibrati.  
Svelti voi, estraete i suffragi!

ORESTE

O Apollo, quale mai sarà il verdetto?

CORIFEA

O madre notte, è pronto il giudizio.

ORESTE

Del precipizio io sono sull'orlo.

CORIFEA

O la rovina o conservar gli onori.

APOLLO

Sommate attentamente tutti i voti.  
Nessuna frode durante lo spoglio:  
anche un solo suffragio può servire  
a dare gioia o a provocar rovina.

(lo scrutinio è finito e Atena legge il verdetto)

ATENA

Quest'uomo è assolto dal suo matricidio:  
risulta pari il numero dei voti.

ORESTE

O Pallade, la salvezza tu sei!  
Ero scacciato dal suolo dei padri,  
ed ora mi hai ridato la mia casa.  
In Grecia si dirà che, con l'aiuto  
di Atena e dell'Obliquo, uno di Argo  
rientra in possesso dei beni paterni,  
col consenso del Giudice Supremo.  
Zeus la paterna fine ricordando,  
mi salva da chi difende mia madre.  
Ora mi preme fare un giuramento:  
nessuno mai nei secoli futuri  
che del paese mio regga il governo,  
la guerra contro Atene muoverà.  
Io allora sarò morto, ma egualmente  
dalla mia tomba insorgerò a punire  
chi dovesse violare il giuramento:  
difficoltà diverse e senza scampo,  
ostacoli e presagi di sventura,  
finché non sia posto fine all'attacco.  
Ma se il patto terrà e onorata  
sarà sempre di Pallade la rocca  
con armata alleanza, assai benigno  
con gli eredi sarò. A te e alla gente  
della città rivolgo il mio saluto  
con l'augurio di assalto vigoroso  
contro il nemico e salvezza dei tuoi.

ESODO

CORO

Dèi del tempo che viene, secolari  
norme ignorate, e nulla ora rimane  
per noi, solo un nero nodo di rabbia  
che sgocciola veleno sulla terra,  
un'arsura che secca piante e foglie.  
Giusta Vendetta aggredisce il paese,  
apre dovunque lagune di morte.  
Vorrei agire, ma non so ben come.  
Ho deciso! Il dolore che ho subito  
da poco tempo non mi fa aspettare.  
Noi, le vergini sventurate siamo,  
le figlie della notte ora dolenti

per quest'offesa che abbiamo patito.

ATENA

Basta dunque con questi piagnistei.  
Non siete stanche? Un verdetto equilibrato  
è uscito, non per darvi umiliazione,  
ma perché il vero venisse esaltato.  
Già c'erano tracce del pensar di Zeus  
che nell'agir d'Oreste non trovava  
alcuna pena. Voi su questo suolo  
la vostra nera rabbia vomitate,  
ma state attente a non architettare  
strage di frutti, né a colpir spietate  
i germogli. Io promessa vi faccio  
che sede avrete nel paese e il cavo  
che voi ben meritate. Assise in trono  
presso gli altari le onoranze avrete.

CORO

Dèi del tempo che viene, secolari  
norme ignoraste, e nulla ora rimane  
per noi, solo un nero nodo di rabbia  
che sgocciola veleno sulla terra,  
un'arsura che secca piante e foglie.  
Giusta vendetta aggredisce il paese  
apre dovunque lagune di morte.  
Vorrei agire, ma non so ben come.  
Ho deciso! Il dolore che ho subito  
da poco tempo non mi fa aspettare.  
Noi, le vergini sventurate siamo,  
le figlie della notte ora dolenti  
per quest'offesa che abbiamo patito.

ATENA

La vostra autorità è salva, o dèi,  
l'ira non rivolgete a questo suolo  
che non resti passivo alla fatica  
umana. In Zeus fiducia ripongo.  
Io sola fra i celesti il luogo dove  
tien chiusa la saetta, ben conosco.  
Ma il fulmine non serve. Dalla bocca  
maledizioni non scagliare alla  
natura per arrestar il rigoglio  
dei frutti. Smorza l'assalto pungente  
del tuo livore. Il senso del rito  
accogli, vicino alla mia dimora  
la tua poni. Il fiore della terra  
godrai con le offerte votive, e sempre  
del mio consiglio mi ringrazierai.

CORO

In quale stato, io con l'esperienza  
che vien dai secoli, su questo suolo  
io vivo! Rantolo furia, collera  
pura. Ah terra, ohimè che patimento  
in fondo all'anima! Oh, notte, ascolta:  
un inganno voluto dagli dèi  
ha travolto secolare prestigio.

ATENA

Il tuo sfogo è anche il mio, appartiene  
ad altri tempi. Tu sei più abile

e più saggia di me, ma del pensiero  
anche a me Zeus l'armonia ha donato.  
In paesi diversi sentirete  
di più l'amore per la vostra terra;  
sono convinta che, passando i giorni,  
crescerà gloria per la mia città.  
Ricorda che davanti all'Eretteo  
otterrai dalla gente in processione  
quello che mai avresti ricevuto  
da forestieri. Mai su questa terra  
spargere devi coti da affilare  
lame cruenta, atte per squarciare  
giovani petti, né devi aizzare  
risentimenti per lotte fraterne.  
Con esterni nemici è consentita  
la guerra per chi cerca la gloria,  
non la contesa fra pennuti stretti  
in un unico recinto da polli.  
Bene da fare e bene da ospitare:  
questa è l'alternativa che ti offro  
sulla terra che il cielo predilige.

CORO

In quale stato, io con l'esperienza  
che vien dai secoli, su questo suolo  
io vivo! Rantolo furia, collera  
pura. Ah terra, ohimè che patimento  
in fondo all'anima! Oh notte, ascolta:  
un inganno voluto dagli dèi  
ha travolto secolare prestigio.

ATENA

Non mi annoio per consigliarti il bene,  
mai potrai dir che una dea antica  
dai confini sia stata allontanata  
da una giovane dea e dalla sua gente.  
Se di Persuasione hai il culto, ascolta:  
se invece non resti e l'astio e la rabbia  
fai straripare in questo paese,  
procurerai sciagure alla mia gente.  
Qui per sempre puoi prendere dimora:  
è tuo diritto, avrai culto perenne.

CORIFEA

Quale sarebbe dunque la mia sede?

ATENA

Fuori da ogni noia: puoi accettarla.

CORIFEA

Accettata. Qual'è il mio privilegio?

ATENA

Senza di te non esiste fortuna.

CORIFEA

Mi lascerai aver tanto potere?

ATENA

A chi ti onora noi farem coraggio.

CORIFEA

Di ciò darai per sempre garanzia?

ATENA

Taccio su ciò che non posso ottenere.

CORIFEA

E' affascinante! Lascio la mia rabbia.

ATENA

Di certo attirerai nuovi fedeli.

CORIFEA

Quale augurio intonare a questa terra?

ATENA

Quello che fa da scorta alla vittoria.  
Che il sol risplenda sopra le campagne  
con carezza di vento. Un gran rigoglio  
di zolle e mandrie per dare ricchezza  
al paese nostro, la fioritura  
di nuovi nati e la sarchiatura  
che tu farai degli empi, perché il ceppo  
dell'onestà mantenga il suo vigore.  
Voglio Atene da tutti ricordata  
pr i trionfi che saprà ottenere.

CORIFEA

Accanto a Pallade farò dimora,  
nella città che Zeus e Ares voller  
sorgesse in Grecia a difesa degli altri.  
Un augurio su di essa sollevo  
suscitato da amichevoli dèe:  
da questo suolo ricca messe sbocci  
di fortune sotto i raggi del sole.

ATENA

Per il bene eterno di questa città  
ho così provveduto ad allearci  
con creature potenti e spietate.  
Loro compito è reggere gli umani  
destini. Chi la loro rabbia ignora,  
non conosce la forza dei colpi  
che una vita posson devastare.  
I delitti già commessi dai padri  
trascinano i figli al loro cospetto.  
Chi protesta sollevando la voce,  
la lor rabbia l'abbatte senza scampo.

CORO

Moria di piante, soffiare nocivo  
di vento, calura che asciuga nuovi  
germogli, non sorpassi il confine  
del paese, né mortale contagio  
sui frutti della terra. Il dio Pan  
allevi greggi fecondi di parto  
doppio, sia ricco il raccolto al di sopra  
e al di sotto del suolo. Ricchi doni  
e sacrifici per tutti i celesti.

ATENA

Udite cittadini, e voi presidio  
della nostra città: grande importanza

hanno le Erinni presso gli immortali  
e gli dèi dell'abisso. Fra gli umani  
tutto con giustizia è assegnato:  
a qualcun felici canti di gioia  
mentre a un altro tocca vita di pianto.

CORO

Morti precoci io tengo lontane.  
Le potenti Moire alle fanciulle  
preparano liete feste di nozze.  
Moire sovrane, sorelle di sangue,  
imparziale Giustizia amministrata,  
gradite ospiti in tutte le case,  
il vostro culto è ovunque venerato.

ATENA

Con grande gioia devo rilevare  
l'impegno che le dèe hanno dedicato  
al paese, e anche ringraziare  
la dea di Persuasione che mi ha dato  
aiuto sufficiente per le Erinni,  
dalla feroce natura. Ed infine  
Zeus trionfa sul Giusto e sul Buono,  
nel vittorioso scontro per il Bene.

CORO

Io prego che giammai in questo paese  
s'oda lo schianto di qualche contesa,  
che alla polvere il sangue non s'aggiunga,  
sangue nero di morte ad impregnare  
le zolle della terra devastata.  
Tenerezza d'affetti ed armonia  
di sentimenti, due cuori in un solo:  
ecco il rimedio che a tutti propongo.

ATENA

Non è questa la strada da seguire  
per raggiungere il Bene? Sopra i volti  
c'è la gioia del lavoro compiuto.  
Ecco le dèe benigne. A loro lodi:  
a voi non mancherà la protezione.  
Popolo unito, un faro sarete  
per tutto il mondo, voi rappresentanti  
di uno stato ove regna Giustizia.

CORO

Godete pure i beni conquistati.  
Salve, o cittadini che marciate  
a fianco della dea di Zeus figlia.  
E' una corrente d'amore la vostra.  
Di Pallade godendo protezione,  
anche su Zeus potrete contare.

ATENA

Salve anche a voi. Venuta è dunque l'ora  
che apra la strada retta, ad indicare  
la vostra dimora a questa luce  
del corteo. Mentre le vittime sono  
sacrificate, scendete sotterra  
a fare solida barriera al male.  
Il bene portate all'alto splendore  
di Atene, la nostra bella città.

Fate ala, cittadini, da Cranao  
discendenti, alle ospiti nostre  
onorarie, e che il bene operare  
a luminose mete vi accompagni.

#### CORO

Godete, godete giorni felici,  
per due volte l'augurio vi inviamo,  
semplici cittadini con divine  
potnze. Se la rocca di Pallade  
vi è dato di abitare, il vostro culto  
potete offrirlo a me che sono vostra  
cittadina onoraria; a voi la vita  
trascorrerà come un solo sorriso.

#### ATENA

Apprezzo la voce bene augurante.  
Alla luce delle fiamme radiose,  
vi guido alle sedi sotto terra.  
Ci faranno ala le mie devote.  
E' di loro spettanza. Marci avanti  
il corteo nella terra di Teseo,  
una sfilata di giovani e donne  
di verde età insieme con le anziane.  
(dal santuario di Atena avanza il corteo)  
In onor delle dèe è questa vostra  
veste scarlatta. Fiaccole levate!  
Propizia sia per sempre la presenza  
su questa terra di uomini importanti.

#### FEDELI IN PROCESSIONE

Seguite il cammino verso la sede  
vostra, o superbe vergini, figlie  
della madre Notte, con il corteo.  
Cantate in festa, popolo di Atene!  
Onori, offerte, vittime immolate  
nelle caverne e negli antri verranno.  
Cantate in festa, popolo di Atene!  
Con chi vi ospita miti e benigne,  
laggiù recatevi anche voi, dèe.  
Pace e festa sul vostro cammino.  
Tutte il mio canto gioioso intonate!  
Pace in eterno, insieme alla fortuna,  
faccio voti per la gente di Atene.  
Porgano aiuto Zeus con le Moire.  
Tutte il mio canto gioioso intonate!

TRADUZIONE DI ALFREDO BALDUCCI

---

#### INDICE

Agamennone	p. 1
Coefore	p. 38
Eumenidi	p. 63